

Edizioni dell'Assemblea

87

Comune di Massa
Associazione Eventi sul Frigido (USacI)

I giovani raccontano

*Premio Maresciallo Ciro Siciliano
Forno, 13 giugno 1944
Pace, giustizia, libertà, democrazia*

EDIZIONI 2010-2011

a cura di Angela Maria Fruzzetti
con la collaborazione di Sara Chiara Strenta

Nel 70° anniversario dell'eccidio di Forno - 13 giugno 1944-2014

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze, gennaio 2014

I giovani raccontano : Premio Maresciallo Ciro Siciliano : Forno, 13 giugno 1944 : pace, giustizia, libertà, democrazia : nel 70° anniversario dell'eccidio di Forno - 13 giugno 1944-2014 / a cura di Angela Maria Fruzzetti ; con la collaborazione di Sara Chiara Strenta. - ed. 2010-2011. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2014 ((In testa al front.: Comune di Massa, Associazione Eventi sul Frigido (USacI)).
1. Fruzzetti, Angela Maria 2. Strenta, Sara Chiara 3. Toscana. Consiglio regionale 4. Massa 5. Associazione Eventi sul Frigido

945.50916

Strage di Forno. 1944 - Commemorazioni

CIP (Catalogazione nella pubblicazione) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Le foto del presente volume sono gentilmente concesse da Paola Nizza

Consiglio regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa, Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale, ai sensi della l.r. 4/2009

Prima edizione: gennaio 2014

ISBN 978-88-89365-31-1

Sommario

Presentazione - <i>Alessandro Volpi</i>	7
Prefazione - <i>Angela Maria Fruzzetti</i>	9
Chiamarsi <i>Ciro</i> - <i>Il nipote <i>Ciro Siciliano</i></i>	11
Motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare conferita alla Provincia di Massa-Carrara	13
Motivazione della Medaglia d'oro al Merito Civile conferita al Comune di Massa	13
Motivazione della medaglia d'Oro al Merito Civile conferita al Maresciallo <i>Ciro Siciliano</i>	14
 Premio Maresciallo <i>Ciro Siciliano</i> anno 2010	
Una grande storia di un piccolo paese	17
Il manto verde	19
Un diverso punto di vista	27
Caro diario	29
Le rovine del cuore	35
L'armonia dell'anima	37
I bambini non dimenticano	39
Il racconto di mio nonno Mario	41
Paese di Forno	45
Cerimonia Premio Maresciallo <i>Ciro Siciliano</i>	
Terza edizione - Giugno 2010	47
Concorso "Maresciallo <i>Ciro Siciliano</i>	
Pace Giustizia Libertà Democrazia Forno 13 giugno 1944- 2010"	49

Premio Maresciallo Ciro Siciliano, anno 2011

Una morte, cento vite	55
Se tu fossi	59
Fra attesa e speranza	61
Luce divina	63
Intervista a Ermenegildo Della Bianchina	65
Sceneggiatura del film “Lettere all’Italia”	75
Intervista alla nonna Claudia Musetti	83
Ricordi del 13 giugno 1944 dalla nonna Alda	87
Premio Maresciallo Ciro Siciliano: non solo studenti	89
Giornata della Memoria con il primo volume “I giovani raccontano”	91
Raccolta fotografica anno 2010	93
Raccolta fotografica anno 2011	107
Bando del concorso	125
Modulo di partecipazione	129

Presentazione

Il volume in questione rappresenta un contributo significativo alla memoria storica per due ragioni fondamentali. In primo luogo serve a ricordare alcuni caratteri di fondo della nascita della democrazia italiana; una democrazia giovane, che ha trovato nella carta costituzionale la propria espressione compiuta. In quella carta infatti sono confluiti i molteplici valori della lotta di liberazione nazionale rappresentati dalla capacità di larghe parti della popolazione di coltivare un profondo senso di comunità, più forte rispetto alle coercizioni dei regimi e alle drammatiche contrapposizioni di una cruda guerra civile. Il Maresciallo Ciro Siciliano ha incarnato la capacità di sacrificio di un militare che, di fronte al tradimento della patria operato dalle istituzioni, ha saputo rifondarle con la forza del proprio gesto: davanti alla morte civile di una monarchia fuggita, la fedeltà del militare all'idea di nazione ha saputo dare sostanza alla nuova Italia democratica. Il suo gesto ha contribuito a ricomporre un tessuto di convivenza che le tragedie del conflitto avevano indebolito sotto i colpi della paura e delle privazioni. In secondo luogo, la memoria di queste storie viene ricomposta e soprattutto alimentata dalle testimonianze raccolte dalle giovani generazioni che proprio attraverso il filo del ricordo familiare si sono impegnate nella ricostruzione di un passato su cui si fondano le loro radici. La memoria è un patrimonio delicato perché sottoposto ad un costante logoramento e a continue deformazioni; la veridicità della trasmissione delle vicende familiari, riscaldate dall'affetto e dalla volontà di mantenere viva una dimensione collettiva del ricordo costituisce un insostituibile presidio di democrazia.

Alessandro Volpi

Sindaco del Comune di Massa

Prefazione

Coinvolgere i giovani alla conoscenza della storia locale, avvicinarli alla lettura, alla comprensione, alla Memoria: su queste motivazioni nasce il premio Pace Giustizia Libertà Democrazia, intitolato al Maresciallo Ciro Siciliano, militare e soprattutto uomo di grande valore civico e spiccato senso del dovere fino a sacrificare la propria vita per salvare la popolazione inerme di Forno. Coinvolgere i giovani significa renderli partecipi alle iniziative sulla Memoria. Ed è proprio questa la straordinarietà di questo premio: stimolare i ragazzi a ricercare all'interno delle loro famiglie pezzi di memoria dimenticata, recuperando e rinsaldando quel prezioso anello che congiunge le generazioni.

Attraverso i ricordi degli ultimi sopravvissuti alla lotta di Liberazione, i giovani studenti riescono a ricucire storie, aneddoti, raccontare fatti, esperienze vissute. E non mancano di creatività e fantasia nelle composizioni poetiche e nei manifesti raffigurativi la grande stagione della Resistenza. E' importante che siano loro, i ragazzi, a recepire il messaggio di coloro che hanno combattuto per la democrazia e la libertà, rielaborarlo e tradurlo in disegni, versi, prosa, interviste. Con Paola Donati Siciliano, siamo state ospiti in diverse classi. I bambini sono curiosi, intelligenti, desiderosi di sapere, conoscere, scoprire l'eroe Ciro Siciliano. L'avventura di questo premio è sempre più entusiasmante: da una parte colgo l'interesse dei ragazzi a recuperare tracce di memoria, dall'altra la voglia delle persone anziane disposte a raccontare. Dunque, anche questo secondo volume, "I giovani raccontano", vuole essere un contributo didattico all'educazione storica dei nostri ragazzi e racchiude testimonianze, interviste, storie e piccoli aneddoti che gli anziani sopravvissuti hanno consegnato ai nipoti.

Quest'anno la città di Massa si appresta a celebrare il 70esimo anniversario delle stragi nazifasciste in terra apuana tra cui l'eccidio del 13 giugno 1944 a Forno: motivo in più per consegnare alle scuole questo significativo volume e coinvolgere un numero sempre più crescente di giovani alla commemorazione ufficiale che si svolgerà a Sant'Anna, nel Parco 13 Giugno, luogo del massacro.

Un grazie alle scuole che hanno aderito; agli enti che hanno creduto e credono nei valori di questo progetto, ideato, creato e promosso dall'associazione Eventi sul Frigido Us Acli.

Cav. Angela Maria Fruzzetti

Vicepresidente Associazione Eventi sul Frigido Us Acli con delega alla cultura e alla memoria

Chiamarsi Ciro

Chiamarsi Ciro Siciliano e pensare all'eroe che è stato mio nonno mi riempie di orgoglio.

Avrei davvero voluto conoscerlo, un così grande uomo! Il mio pensiero va a lui, che ha sacrificato la sua giovane vita per salvarne tante altre, al suo coraggio, al suo valore e al suo senso del dovere: un gesto straordinario, che deve far riflettere tutti.

Il suo ricordo rimarrà indelebile nel mio cuore, nei ricordi della gente di Forno e nella storia d'Italia.

Il nipote Ciro Siciliano

Motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare conferita alla Provincia di Massa-Carrara

Ardente focolare di vivido fuoco, all'inizio della oppressione nazi-fascista, sprigionò la scintilla che infiammò i suoi figli alla resistenza vinse la fame con il leggendario sacrificio delle sue donne e dei suoi ragazzi sanguinanti sugli impervi sentieri. Subì ovunque stragi, devastazioni e rappresaglie atroci, si abbarbicò sulle natie montagne facendo del gruppo delle apuane la cittadella inespugnata della libertà, in epici combattimenti irrise per nove mesi al nemico e lo vinse: santificò il suo dolore e il sangue dei suoi caduti, offrendoli come olocausto alla difesa della propria terra e alla redenzione della patria.

Motivazione della Medaglia d'oro al Merito Civile conferita al Comune di Massa

Città strategicamente importante, situata sulla linea gotica fu oggetto di atroci rappresaglie e rastrellamenti e di devastanti bombardamenti che causarono la morte di centinaia di concittadini e la quasi totale distruzione dell'abitato. La popolazione, costretta all'evacuazione, dovette trovare rifugio sulle montagne e suoi paesi vicini, tra stenti e dure sofferenze. Partecipava generosamente alla guerra partigiana e con dignità e coraggio affrontava, col ritorno della pace, la difficile opera di ricostruzione morale e materiale.

Motivazione della medaglia d'Oro al Merito Civile conferita al Maresciallo Ciro Siciliano

In licenza di convalescenza, appreso che le truppe tedesche avevano catturato per rappresaglia la popolazione di Forno di Massa con il chiaro intento di passarla per le armi, con ferma determinazione e sprezzo del pericolo, affrontava il comandante del contingente tedesco riuscendo ad ottenere la liberazione di tutti gli anziani, le donne, i bambini ed i religiosi, venendo però a sua volta fucilato dai nazifascisti, unitamente ad altri 51 uomini inermi. Chiaro esempio di elevatissime virtù civiche ed eccezionale senso del dovere, spinti fino all'estremo sacrificio.

13 giugno 1944 - Forno di Massa (Massa Carrara)

Premio
Maresciallo Ciro Siciliano
anno 2010

Una grande storia di un piccolo paese

Un piccolo paesino circondato dalle montagne, attraversato dalle fredde acque del fiume Frigido, abitato da persone speciali, orgogliose di viverci: questo è Forno.

E' ricordato da molti per gli attacchi subiti nella seconda guerra mondiale dai tedeschi ; questo ovviamente viene chiamato "Eccidio di Forno".

L' eccidio di Forno è durato una giornata e quella per molti è stata l'ultima della loro vita. Pensate se ci costringessero ad uscire dalle nostre case e se in seguito le bruciassero, che cosa faremmo? Beh, tutto questo è successo proprio agli abitanti di Forno la mattina del 13 giugno del 1944. Sono arrivati i tedeschi e li hanno portati in una selva del paese dove le persone, assalite dalla paura, ci hanno dormito. All'alba, delle persone sono venute ad avvisarli di quello che durante la notte era successo. Hanno raccontato che molti sono stati uccisi nel peggior modo possibile, le persone che adesso sono ancora vive hanno impressa l'immagine di tutto questo. Alla notizia si sono sentiti gli urli neri delle madri per la morte crudele dei figli ...

Era morto anche il maresciallo Ciro Siciliano che ha lottato per far sì che tutto questo non accadesse. Certo, bisogna ricordare le cose belle di Forno, ma bisogna essere grati a queste persone che hanno lottato per dare ai giovani d'oggi un futuro migliore e bisogna proprio dire che hanno portato a termine il loro obiettivo. Hanno perso la vita ragazzi che con la guerra erano maturati in fretta, persone che avevano un cuore, si occupavano degli altri e anche se in quel periodo non era facile trovare del cibo, loro lo dividevano. Questi ragazzi furono sotterrati nel piccolo cimitero di Forno ed ancora oggi è emo-

zionante fare visita alle loro tombe e vedere le foto di questi giovani. Chissà cosa avranno pensato prima di essere fucilati.

Invito i ragazzi d'oggi a ricordare tutto quello che è successo e a diffondere la voce, affinché si possa capire di essere debitori di questi "grandi" uomini e di queste "grandi" donne.

Anna Ucelli

Classe V, Scuola Fucini di Massa

Il manto verde

Il manto verde che copre tutta la vallata del fiume Lucido che fa restare senza fiato, visto dai pendii del pizzo d'Uccello, è interrotto da una macchia rosso vivo: sono le tegole dei tetti del paese di Vinca. Dal crinale del monte Gabberi, in alta Versilia, si vede lo stesso spettacolo. Il verde intenso della valle avvolge la macchia rossa dei tetti del paese di Sant'Anna di Stazzema. Questi due crinali sono gli estremi delle cime apuane che racchiudono tutto il territorio che declina verso il mare. In questi territori i vecchi ricordano gli anni 1944-1945 della seconda guerra mondiale come gli anni della Resistenza, delle rappresaglie, della disperazione, dell'orrore senza nome. Fra qualche anno la gente avrà dimenticato la guerra popolare contro i tedeschi, la "Resistenza". Resteranno però le tracce, i ricordi marmorei eretti in quei paesi, in quei sentieri, i nomi dei caduti scolpiti sul marmo a rimproverare alla nostra generazione e a quella futura l'ingenerosa indifferenza. Da oltre dieci anni con mio zio Pietro facciamo trekking sulle Apuane (lui lo fa da oltre 65 anni) ed è lui che mentre camminiamo mi racconta questi fatti che ha appreso parlando con la gente del luogo. Gli eccidi della nostra città sono conosciuti da quasi tutti: Forno, Bergiola, La Foce, Guadine, Canevara, Pariana, Antona, San Leonardo, Passo del Pitone, ecc. Anche, e soprattutto, quello di Sant'Anna di Stazzema è molto ricordato (12 agosto 1944, 652 persone uccise) ma poche persone conoscono gli eccidi di Vinca, di Paglianico, di Vagli e di altre località del versante della Garfagnana. Paglianico è una località che si trova sul sentiero che inizia sul lato orografico destro del fiume Secca, limitrofo alla diga di Isola Santa che porta al rifugio Rossi, tra la Pania Secca e la Pania della Croce. Qui c'è una piccola cappella votiva in memoria dei partigiani del "Gruppo Valanga" che il 29 agosto 1944, sul vici-

no monte Rovio, affrontarono i tedeschi per salvare da una rappresaglia la popolazione di Molazzana. Sul monte Carchio, scolpita sul marmo, c'è la seguente frase: "Ci hanno fatto scavare la fossa e poi ci hanno uccisi". Regista di tutti questi orrori furono il maggiore Walter Reader e le sue Ss. Egli eseguiva il compito di bonificare il terreno a nord della Linea Gotica per garantire il libero passaggio di truppe e di rifornimenti. Egli applicò con bestiale puntualità il diritto di rappresaglia. Resta però, come nei casi di Sant'Anna di Forno e Sant'Anna di Stazzema e di altri luoghi ancora, l'eccesso della misura, la sadica crudeltà dell'esecuzione, il disprezzo per la vittima. Uccideva contadini, pastori, religiosi solo per sospetto o per sola intimidazione. Gli italiani avevano tradito. Erano gli assassini dei loro camerati. La strage così assumeva il valore di un sacrificio espiatorio proprio della cultura di sangue barbaro di cui quei soldati erano imbevuti. I partigiani non furono la causa della rappresaglia perché, già durante la ritirata di Roma, gli istinti irrazionali di questa razza si erano manifestati contro la popolazione inerme. Se fino ad ora ho descritto i luoghi che ho visitato e i fatti accaduti che lo zio mi ha raccontato, ora vi racconto la sua storia. La storia di un bambino di otto anni durante il periodo della Resistenza. Il 24 agosto di ogni anno per lui e per tutti i paesani di Guadine, ancora viventi, è una ricorrenza felice e allo stesso tempo, triste. Felice perché quel lontano giorno del 1944, e mi ci metto anch'io, qui siamo stati fortunati. Triste per quelle tredici persone uccise dai nazifascisti nel paese nato dove tutt'oggi abita mio zio. Aveva sette anni e ventisette giorni quando per la prima volta si trovò faccia a faccia con due militari tedeschi ed un militare che parlava italiano. Il paese di Guadine, a quel tempo, era stracolmo di gente sfollata dalla città e in casa di mio zio era alloggiata la famiglia di Ercole Dini, composta da: Santina, la figlia, Conti, marito di Santina, e i loro sei figli, quattro maschi e due femmine. In quel periodo non si parlava d'altro che delle atrocità che i tedeschi avevano commesso a Forno, Canevara, Capannelle e in altre zone di Massa. Quel giorno in casa c'erano: mio zio Pietro, suo fratello Umberto, sua zia Fidalma, la nonna paterna Maria, suo zio Romeo, che era a letto per il mal di schiena, Ercole Dini e sua

figlia Santina. I nazifascisti arrivarono a Guadine su due automezzi e iniziarono subito gli spari. Lo zio Romeo attraversò il fiume e riuscì dileguarsi nella selva di rimpetto alla casa. Mio zio Pietro con sua zia e sua nonna salirono al terzo piano della casa attraverso la scala interna mentre Ercole e sua figlia rimasero al secondo piano. I tre militari salirono le scale e quando videro la sagoma di un uomo (la scala era senza luce) in cima al pianerottolo, spararono. Ercole cadde colpito a terra e sua figlia Santina, gridando "babbo, babbo!" si gettò su di lui. I militari spararono anche a lei, uccidendola. Successivamente salirono al piano dove mio zio e gli altri suoi parenti si erano rifugiati. Impugnavano armi e uno di loro in tono secco disse "fuori". Fidalma uscì con mio zio, tenendolo per mano, Umberto, che aveva quattro anni e mezzo, scese invece per mano alla nonna. Figlia e padre stavano l'una sopra l'altro, morti, e il sangue si espandeva sul pianerottolo e lungo le scale. "Un'immagine - dice mio zio - che non auguro mai a nessuno di vedere".

Il fatto che mio zio continuò a vivere in quella casa ha turbato tutta la sua infanzia e la sua adolescenza. E ancora adesso che sono passati molti anni, quelle strazianti scene rimangono vive e incancellabili nella sua memoria. Li catturarono tutti: giovani, donne, vecchi, bambini. Li misero tutti in fila e li accompagnarono fino al bivio per Forno. Qualcuno disse che se avessero udito uno sparo dei partigiani, li avrebbero tutti ammazzati. Mentre scendevano, i militari continuavano a sparare in tutte le direzioni e dal paese si alzavano diverse colonne di fumo. Avevano incendiato tutte le case. Successivamente, in maniera inspiegabile, abbandonarono i prigionieri al loro destino. Mio zio e la sua famiglia finirono a Massa nella casa di un certo Pucci e anche lì restarono per circa due giorni. Ma anche lì, come a Guadine, era pieno di tedeschi e quindi decisero di ritornare a Guadine dove li aspettava lo zio Romeo. La casa era devastata. Il pavimento del primo piano era bruciato e la cassapanca dove tenevano la farina di grano e di castagne era semibruciata e vuota. Tra le macerie, facevano capolino dei ratti: anche loro avevano le lacrime agli occhi. Romeo disse alla famiglia, anche a mio zio, che i tedeschi si erano installati a Casania (un borgo vicino) e che a Guadine, quin-

di, non erano al sicuro. Si rifugiarono tutti a Redicesi, il paese nativo di Fidalma. Arrivati al paese, mangiarono da Pietro, fratello di Fidalma, e poi si incamminarono sul sentiero che porta alla seccatoio della “Strappata” (la “strappata” è il crinale di rimpetto al rifugio Città di Massa guardando verso Resceto). Lungo il sentiero incontrarono altra gente del luogo che, come loro, era disperata. Arrivarono alla Strappata al crepuscolo e il seccatoio era pieno di gente. Romeo fece una capanna di rami di castagno e quella fu il loro rifugio per alcuni giorni. Una notte udirono delle grida di aiuto. Il pensiero fu subito quello di un attacco tedesco. Per fortuna era una donna di Massa, rifugiatasi nella selva, che mise al mondo il suo bambino. Romeo, come tutti gli uomini rimasti, era un partigiano e una volta al giorno portava loro da mangiare quel poco che trovava. In seguito mio zio Pietro scoprì che la carne mangiata era quella di mucche, muli, asini morti bruciati dentro le stalle di Guadine. Nel frattempo i tedeschi avevano abbandonato il comando di Casania. Alle prime piogge di settembre molti degli sfollati ridiscesero a Guadine. Di giorno restavano in casa ma di notte tutto il paese ritornava a dormire dentro le grotte di qua e di là dal fiume. Mio zio, Umberto, la zia e la nonna dormivano nella grotta dei Banditi sul monte Girello. Il nome di questa caverna è dovuto al fatto che durante la prima guerra mondiale era il nascondiglio dei disertori. Nella grotta dormivano anche altre persone del posto tra cui Giovanni Berti detto Broncolo; Caterina detta “Catè secca” e sua figlia Desolina. Una volta entrati nella “camera da letto” Romeo tappava l’entrata con una pietra e dei rami, poi andarono via a sorvegliare la zona con altri partigiani. Le notti erano lunghe e fredde perché la caverna era umida ed una volta apprese, dalle conversazioni delle donne nella caverna, che lo stesso giorno dell’uccisione nella sua casa, i tedeschi avevano ucciso altre undici persone, fra cui Domenico Pucci, pastore di Redicesi; egli fu ucciso perché aveva offerto delle pecore ai partigiani. Le altre persone uccise, mio zio non le conosceva. Nel frattempo i partigiani si erano organizzati e non temevano più i nazifascisti, avevano armi e la popolazione era con loro. Il locale a piano terra della cucina di mio zio, diventò la cucina dei partigiani, pecore e capre venivano spella-

te, lavate nel torrente ed attaccate ai rami di una noce lì davanti a casa; un fucile mitragliatore col treppiedi fu situato nella piana al limite della casa, protetto dal fusto di una grossa pianta di noce. Quando i partigiani mangiavano lo zio Romeo mandava mio zio Pietro al centro del paese, sopra il muretto, dove si vedevano circa ottocento metri di strada, per segnalare se arrivavano automezzi tedeschi. In quel periodo il paese era sottoposto a continui colpi di mortaio che partivano da un bunker (tutt'ora esistente) situato sul monte Pelato. Un giorno mentre mio zio era sul muretto un proiettile sparato dal monte Pelato si infiltrò nel terreno a quattro metri da lui, ma fortunatamente non esplose e fu recuperato, assieme ad altri tre anch'essi non esplosi, lungo il paese, dagli artificieri dopo la guerra. Da quel giorno decise di non fare più la sentinella. Se di notte il paese era deserto di giorno era un via vai di persone, perché da qui partivano le comitive che volevano attraversare il fronte. Romeo ed altri del paese accompagnavano ed assistevano donne, bambini, uomini di ogni età che desideravano passare il confine per andare nelle zone liberate dagli angloamericani. Partivano il pomeriggio dalla Cà di Cecco poi passavano da Redicesi, Ceragiola, Tecchia, fino al Passo del Pitone; lì venivano presi in consegna dai partigiani della Versilia che li portavano a Seravezza al comando americano. Per questo lavoro i partigiani ricevevano un compenso, poiché l'ultima parte del sentiero, la più pericolosa, era sotto il tiro delle mitragliatrici tedesche e delle mine disseminate lungo il pendio. Su una di queste mine un giorno saltò in aria Giovanni Berti di Guadine, che assieme a Romeo, accompagnava una comitiva. Lo zio Romeo trascinò Giovanni fino ad una baracca situata in una cava sottostante al pendio, tornò a Guadine e poi ripartì coi fratelli di Giovanni ed altri uomini ma, quando ritornarono in paese, per Giovanni era finita. Le testimonianze di chi percorreva quel sentiero sono raccapriccianti, Romeo raccontava che lungo il viottolo, loro (i partigiani) davano l'ordine di non uscire mai dal tracciato, di non strappare nemmeno un filo d'erba; a volte il cattivo odore faceva girare lo sguardo: erano i resti in decomposizione di persone che non avevano potuto raggiungere la meta. Nessuno si girava mai indietro, il buio della vallata

incuteva terrore e tristezza. Un paio d'anni dopo la fine della guerra Romeo e mia zia, insieme ad altri amici, andavano a caccia nella zona del campeggio vicino al monte Pitone: una cagna di nome Pasqiona ritornò verso di loro non con una lepre ma con una tibia umana. Tutti i paesi della montagna massese hanno subito il triste della guerra di liberazione ed ancora oggi chi come mio zio ha vissuto questo periodo ricorda quei feriti, quei morti la cui lista si allungava ogni giorno di più; bambini, donne, giovani indifesi che dopo i rastrellamenti venivano seviziati, maltrattati e fucilati. Chi è uscito vivo da questa furia omicida, porta con sé queste scene delittuose. Tra queste persone c'è Romeo. Per anni, mio zio, ha ascoltato con passione i suoi racconti, le peripezie, le amarezze, e senza esitazione afferma che tutto ciò ha contribuito alla sua formazione e maturazione. I partigiani, rispetto ai tedeschi, armi ne avevano pochine ma presto arrivarono ed erano portate da una donna che si chiamava Elena Mosti; il giorno arrivava con una bicicletta e due cestini, sopra portava frutta e verdura e sotto armi e munizioni. I partigiani ogni giorno venivano a rifornirsi, passando attraverso il bosco dietro la casa. A Casania, dentro la canonica, era situato un piccolo ospedale ed i feriti e gli ammalati venivano curati da alcune donne, fra cui c'era la madre del Contegìo (Mario Angelotti) e dei partigiani. Un giorno ritornarono i tedeschi e per evitare lo scontro i malati e i loro infermieri si rifugiarono sul sentiero che porta al Campo e proseguono verso Resceto. Quando, i militari ridiscesero a Guadine, nell'aia al centro del paese c'erano tre donne e dei ragazzi tra cui mio zio, che scapparono subito. Le donne avevano raccolto delle patate, i tedeschi gliele fecero pulire subito e cuocere in casa di una donna di nome Letizia e poi le mangiarono. Una quindicina di giorni dopo l'eccidio, al colle della grotta dei banditi, dove dormivano assiste ad un via vai di automezzi dell'esercito tedesco che si dirigevano verso Renara; questi erano carichi di alimenti, armi e munizioni che scaricavano nelle case diroccate. Di quelle provviste, armi comprese, beneficiarono la popolazione ed i partigiani. Con i primi freddi, tutta la gente cominciò a dormire nelle case, l'inverno fu rigido e nella casa di mio zio l'unica stanza calda era quella all'ultimo piano dove

c'era il camino. Per riscaldare il letto venivano riempite bottiglie di vetro con l'acqua calda. Prima che incendiassero la casa, la famiglia di mio zio aveva tre telaietti in legno a forma semisferica e un gancio al centro dove ci veniva agganciato il caldanino in terracotta pieno di brace, che si toglieva quando si entrava sotto le coperte. La nonna raccoglieva sacchi di castagne che erano stese sotto i letti; quello era il cibo giornaliero, cotte nell'acqua o arrostiti. Mio zio delle feste di Natale non ricorda nulla, sicuramente anche Gesù Bambino si era dimenticato di loro, però si ricorda bene quando arrivò la colonna di soldati americani. Era primavera, marciavano in fila indiana uno distante una decina di metri dall'altro, mentre altri due srotolavano un filo elettrico lungo la strada. Arrivati un centinaio di metri sopra casa, dai bunker del monte Pelato e dal monte "del Vestito" i tedeschi iniziarono a sparare con i mortai, i paesani entrarono subito sotto la grotta tra il muro della casa e il monte mentre i militari salirono sugli automezzi e se ne andarono lasciando il filo elettrico sulla strada. Tra militari americani c'erano anche persone di colore che mio zio e la popolazione vedevano per la prima volta. Dopo pochi giorni la guerra finì, suo babbo tornò dall'Austria dove lavorava assieme ad altri del paese. Dall'agosto dell'anno prima ad ora mio zio, un bambino di circa otto anni, aveva visto più atrocità e provate tante paure e batticuore che in tutto il resto della sua vita. Ma anche quello che avrebbe passato subito dopo e per alcuni anni non è da augurare a nessuno e tanto meno a dei bambini o a degli adolescenti. La voce di mio zio è piena di tristezza e di amarezza dovuta al fatto che mai nessuno si è ricordato, con una lapide, con una stele, con una croce, dei caduti di Guadine, come se questi morti fossero figli di un altro dio.

Gian Luca all'età di otto anni, al sacrario del monte Brugiana. Da qui è iniziato il viaggio sui luoghi della Resistenza, considerata da molti "il secondo Risorgimento"

Gianluca Pucci

classe V Istituto Meucci (Massa)

Un diverso punto di vista

Cos'è successo il 13 giugno 1944 a Forno, il giorno dell'eccidio in cui morirono circa settanta persone, lo sappiamo tutti. Uomini, ragazzi e partigiani sopravvissuti hanno raccontato i fatti dal loro punto di vista, ma pochi conoscono quello di una bambina di cinque anni ...

Davanti al palazzo operaio, a Forno, vi era una bottega dove si vendeva un po' di tutto. Una volta il proprietario, Giovanni, dai paesani conosciuto come "Gian d'Tonon", portò tre vestitini: uno nero e gli altri due marroni. Erano di velluto, con un colletto di pizzo e due finte tasche sempre di pizzo. La signora Guglielma comprò quello nero a sua figlia Carla di cinque anni, la quale si affezionò subito moltissimo al suo nuovo abito. Sua madre le fece confezionare dall'amica Aldegonda un paio di calzettoni bianchi di cotone traforati da abbinarvi. La bimba avrebbe dovuto indossare quel completo per la festa di Sant' Antonio, un evento tutt'ora importante per gli abitanti di Forno, che era proprio il 13 giugno. Arrivò la mattina del giorno tragicamente famoso. I tedeschi erano arrivati in paese. Sentendo degli spari Guglielma svegliò i suoi due bambini: Carla e Pietro. La bambina si mise gli zoccoli e subito dopo il suo primo pensiero andò al completino e chiese alla madre di metterlo in un fagotto. Così, intanto che in paese scoppiava il finimondo, l'unico pensiero di Carla era quello di salvare il suo "tesoro". I tre uscirono di casa ed incontrarono Pellegrino, zio materno della nostra piccola protagonista, che la mise sulle spalle. Nella corsa la bambina perse uno zoccolo e disse: - Zio, ho perso uno zoccolo.- lui per farla corta disse: - Non ti preoccupare, lo recuperiamo domani. - Guglielma, che aveva in braccio Pietro, andò a casa di sua madre in piazzetta dei Frati. Pellegrino, con Carla, per evitare i tedeschi, prese un'altra

strada, verso Vicolo Castello e proseguì. In vicolo Caldaia lasciò la nipotina a delle signore, le cosiddette “Biundine”, che avvertirono Guglielma che la bimba era da loro. Così i tre, mamma, Pietro e Carla che aveva ancora il suo fagottino, ripartirono, ma con altre donne e bambini, furono messi in fila in via Campi. Guglielma, riuscita a sfuggire all’attenzione dei tedeschi, scappò con i figli in una località alta del paese, la Rossola, dove c’erano già dei suoi parenti. Carla era riuscita a portare a termine la sua missione: salvare il suo vestitino. Intanto, dal paese, si sentivano solo urla e spari, urla e spari, urla e spari, urla ...

2010: oggi questa bambina è una splendida signora di settantuno anni, la mia nonna paterna. Quando mi ha raccontato questa storia, mi ha fatto sorridere l’idea che mentre intorno a lei succedevano cose terribili, il suo unico pensiero era quello di “proteggere” il suo vestito. Secondo me, i bambini, quando si trovano in una situazione difficile e ingestibile, cercano di distrarsi con qualcosa che invece possono gestire e controllare. Dedico questo racconto a quella bambina di cinque anni e tutti i bambini che, ancora oggi, vivono situazioni orribili, affinché possano proteggere il loro vestitino nero di velluto, il loro piccolo mondo.

Sara Alberti

scuola media Alfieri – Bertagnini classe 2°B

Insegnante Isabella Billi

Caro diario

30 maggio 1944

Caro diario, qualche giorno fa la nostra fedelissima Radio Londra ha trasmesso un messaggio in codice: "Avanti Savoia"... gli alleati stanno arrivando. A detta di mio padre la libertà è vicina: tra poche settimane Massa potrà tornare a vivere. Festeggiamenti ed entusiasmi hanno accolto il glorioso annuncio, ma non solo: la volontà di contribuire e di lottare per la nostra città ha invaso ormai i nostri cuori. Siamo pronti. Prendiamo intanto la città di Forno. Già! Quanto mi piace usare il "Noi", anche se i più grandi dicono che sono ancora soltanto un "fantin". I ragazzi di 14 anni come me non vengono presi sul serio, purtroppo. In fondo, lo so, questa è una missione troppo pericolosa per me. Ma come se non lo fosse per nessuno! Scusa se ti stanco con queste lamentele, immagino che ti interesseranno di più i fatti ... tutti vogliono sapere cosa accade in circostanze come queste. Ebbene sì, mio padre scenderà in campo contro i nazi-fascisti sotto il comando di Marcello Garosi, "Tito" per gli amici. Lui ed il comandante si conoscono da tempo, se non sbaglio da quando avevano sei o sette anni. Ormai è quasi uno zio per me. Sono felice che l'azione sia guidata da un uomo abile e valoroso come lui: è il migliore, non sbaglia mai! Oddio, che stupido che sono! Ho dimenticato di dirti perché proprio Forno è stata scelta come città da assediare. Beh, questa città è di importanza strategica: secondo quello che sono riuscito ad origliare da una conversazione effettuata oggi pomeriggio da mio padre e Garosi, vogliono conquistarla per accerchiare i nemici che sono a Massa. Insomma, hai capito, no? Gli Alleati arriveranno dal mare, da sud, e noi, dalle montagne, da nord, bloccheremo la strada ai nemici:

saranno in trappola, non potranno più scappare. Ora vado a dormire, sono stanco, prometto però di tenerti informato. Appena saprò qualcosa ti farò sapere.

6 giugno 1944

Caro diario, scusa se non ti ho scritto in questi giorni, ma, vedi, mio padre era impegnato con i preparativi per la partenza, e io devo essere "l'uomo di casa". Lui insieme a non so quanti uomini ha lasciato i rifugi stamani per incamminarsi verso Forno. Ha detto che mi scriverà ogni giorno, che mi farà sapere come stanno andando le cose, ma io non ne sarei così sicuro, probabilmente sarà troppo impegnato per pensare a me o alla mamma. Ma a me manca già. Qui a casa la vita senza lui è monotona: passo ore ed ore a leggere romanzi, ormai li so a memoria. Però qualcosa mi turba: è come se avessi la sensazione di averlo perso per sempre. Strano. In fondo è dovuto partire ma tornerà, almeno spero ... non mi è mai accaduto di pensare che qualcuno possa morire, ma oggi ho l'oscuro presagio che possa accadere qualcosa di brutto. Non l'ho detto a nessuno ma mi sono svegliato nel cuore della notte con la testa tutta sudata: avevo avuto un incubo. Spari, urla, sangue, mille voci che gridavano aiuto: sembrava tutto così reale. Oggi, quando mio padre mi ha detto: "Devo partire", sono quasi svenuto, non so cosa mi sia accaduto, ma avevo un nodo in gola: avrei voluto urlare, piangere, buttarmi ai suoi piedi e pregarlo di non andare, di rimanere con me. Invece, con un'inumana sofferenza, ho cacciato tutto dentro e sono riuscito solo a dire: "Va bene babbo".

9 giugno 1944

Caro diario, ce l'hanno fatta: hanno preso Forno! La città è nostra, ma gli Americani non si sono fatti vedere. Sicuramente stanno arrivando, non bisogna allarmarsi. Ah ... riguardo al sogno dell'altra volta non ti preoccupare, in fondo era solo un sogno, frutto maligno della mia fantasia. Meglio così, tanto i sogni sono solo esasperazioni di ciò che temiamo e desideriamo, ed in certi casi è meglio che non

si realizzino. Oh, no, la mamma mi chiama: è già l'ora di andare a mangiare, che peccato. Pazienza, ci sentiamo domani o non so, comunque il prima possibile.

11 giugno 1944

Caro diario, ho paura, il sogno si è ripetuto nuovamente; non mi era accaduto prima d'ora. Come se non bastasse, ci hanno informato che il CLN ha consigliato ai partigiani scesi a Forno di ritirarsi, di tornare indietro. Hanno detto che gli Americani sono ancora lontani dalle nostre coste, che abbiamo sbagliato nell'interpretazione del messaggio in codice. Hanno ragione, ci siamo illusi, sarebbe una pazzia rimanere a Forno. Secondo me è troppo rischioso. Nonostante ciò, Tito non ha intenzione di tornare a casa, non ora. E' convinto di essere più forte, che la libertà sia vicina. Io penso che sia troppo orgoglioso e che dovrebbe rendersi conto che troppi uomini rischiano la vita. Tra questi uomini c'è mio padre. Vorrei solo che avesse il buon senso di tornare qui con me e la mamma, ma tanto non lo farà, non può lasciare il suo più grande amico proprio ora. Neanche io lo farei.

Per fronteggiare meglio i tedeschi e quegli italiani troppo codardi per schierarsi con noi, gli uomini rimasti alla città assediata hanno minato un costone roccioso sopra la strada che arriva a Forno, chiudendo la via del paese. L'unico modo per entrare è quello di passare per il passo di Colonnata, dove ad attendere i nemici sono già non so quanti uomini. Presto o tardi giungerà la battaglia, ma noi saremo pronti.

13 giugno 1944

Orrore. Orrore è ciò che invade i miei pensieri, quasi non riesco a sollevare la penna per scrivere, mi mancano le forze ... L'ho perso. Ho perso la persona più importante della mia vita. Colui che mi ha incitato ad andare avanti, a non mollare mai. Sen'è andato. Non lo rivedrò mai più. Mio padre è stato arso vivo dalle fiamme! Che do-

lore, che sofferenza! Vorrei urlare, spaccare ogni cosa, ma riesco solo a piangere. Crudeli! Maledetti! Come hanno potuto fare questo a gente innocente??? Come ????!!

Dicono che sia stato un misero errore. Due ore sono bastate a far sì che l'oscurità vincessere. Ancora non capisco perché le provviste non abbiano raggiunto il passo. Perché a Colonnata i nostri hanno lasciato la postazione di sorveglianza? Perché? Se solo non fossero scesi a mangiare, se fossero rimasti ad aspettare i nemici, oggi forse sarebbe un giorno glorioso e al posto di dolore e sconforto sarebbero tornati la felicità, l'entusiasmo ed un inspiegabile senso di vittoria.

Ma invece no: l'allarme è stato dato attorno alle 3 e mezza di mattina, quando ormai era già tardi. A sentire dalle voci dei nostri sopravvissuti che ci hanno raggiunto, i partigiani, tra cui mio padre, hanno fatto di tutto: hanno combattuto con tutte le forze sconfiggendo i nazisti, ma quando dal nulla, sono spuntati i fascisti è stata la fine. Le munizioni erano insufficienti! Hanno dovuto ritirarsi. Sembrava che Garosi, invano, continuasse a sparare, ma pur di non cadere in mano nemica, si è lasciato l'ultima pallottola per sé e si è ucciso. Gli altri compagni, insieme al mio povero babbo, credendosi al sicuro nel cotonificio, sono stati scoperti e, dopo che i tedeschi hanno riconquistato la città di Forno, sono stati uccisi: sono stati dati in pasto alle fiamme che li hanno voracemente divorati nella caserma dei carabinieri! Mio padre era tra loro!

La fine peggiore, forse, l'hanno avuta coloro che sono stati mandati ai campi di concentramento. Invece, per gli abitanti del luogo, hanno scelto la morte meno dolorosa, ma non per questo meno crudele: sono stati fucilati e le loro case saccheggiate e date alle fiamme.

Uomini e donne che hanno dato la vita per ottenere la libertà oggi non ci sono più. Che delusione, che sconforto, che angoscia, che rabbia, tanta, troppa rabbia! E mio padre ... mio padre rimarrà sempre nel mio cuore, ma non ce la faccio a pensare che sia morto. Non

è giusto! Perché lui? Una persona onesta, rispettosa, fedele ... quei luridi codardi dei nazisti un giorno me la pagheranno. Te lo prometto papà! Rimpiangeranno ciò che hanno fatto.

Un giorno saremo liberi.

Elisa Tonini

Classe 3°F Scuola media Don Milani, Marina di Massa

Le rovine del cuore

Nelle rovine del cuore
non è rimasto nessuno
solo un vecchio ricordo
antico, vetusto.

Nello specchio della memoria
cerco la pace.

Giorgio Tongiani

VA Scuola Primaria R. Fucini

L'armonia dell'anima

L'armonia dell'anima
risveglia il fanciullo
perduto nel ricordo ...
e la sprofonda nel creato.

Giorgio Tongiani

VA Scuola Primaria R. Fucini

I bambini non dimenticano

Nello sguardo fuggente e nudo di un bambino,
che cammina sul sentiero della vita,
c'era la perdita subita,
c'erano le anime funerarie,
c'era la nenia dei cipressi,
c'erano i petali dei crisantemi,
in fiore di sangue,
che ormai, inutili,
si lasciavano trasportare dal vento.

C'era la guerra, la triste guerra,
che avanzava impetuosa nel cuore,
non facile da dimenticare.

Giorgio Tongiani

V A Scuola Primaria R. Fucini

Il racconto di mio nonno Mario

Nonno Mario all'epoca dei fatti aveva quattordici anni e quello che ci ha raccontato sono i suoi ricordi e quello che lui ha vissuto in quei giorni. Ci ha portato testimonianza di fatti così orribili che raccontandoli ne è profondamente turbato dopo tanti anni.

Noi abbiamo scritto quello che lui ha detto, potrebbero esserci inesattezze ma di sicuro emergono le figure degli uomini e donne che hanno vissuto su di essi quei momenti così dolorosi. Storie che ci aiutano a conoscere le nostre radici ed aiutarci nel nostro futuro.

Era una settimana di fuoco quella lì!

Il 12 giugno 1944 uscivo da Canevara per andare a Forno, vi trovai un grande gruppo di partigiani ben armati che erano scesi in paese e stavano lì, venendo dalle montagne circostanti.

I partigiani avevano messo molte mine sui monti.

La mattina del 13 giugno, alle quattro del mattino, sentimmo sparare sui monti, scoppiarono le mine e morirono molti tedeschi che furono portati via dai loro camion. Noi non vedemmo nulla ma dopo poco ci trovammo il paese occupato dai tedeschi e dai fascisti.

Per prima cosa i tedeschi occuparono la caserma dei Carabinieri, prendendo prigionieri questi ultimi insieme al loro maresciallo Ciro Siciliano.

I tedeschi insieme ai fascisti decisero di prendere i civili e di metterli nella caserma, si resero ben presto conto che erano troppi, infatti nel paese tra tutti c'erano circa 10.000 persone; loro ne rastrellarono circa 5.000 e ci portarono in fila tutti insieme in fondo ad una strada, a Sant' Anna vicino al cimitero.

I tedeschi ritenevano Ciro Siciliano responsabile di essere d'accordo

con i partigiani ed avevano consegnato al maresciallo una medaglia con sopra scritto "caput", per spregio, e lo facevano passare tra le persone ammassate per far capire che li avrebbero uccisi tutti.

Verso le sei della sera, il giorno di Sant'Antonio da Padova, i tedeschi cominciarono a mettere le mitragliatrici in cima al parapetto del fiume, puntandole sulle persone. Anche nella parte retrostante, più vicina al monte, avevano piazzato le mitragliatrici.

Noi eravamo sgomenti perché pensavamo che avrebbero ucciso tutti, per cui si pensava al peggio.

In quel pomeriggio arrivò una telefonata da Bagni di Lucca, dove c'era una compagnia di Forno che lavorava per i tedeschi ed era armata e si chiamava Compagnia di sicurezza.

Gli uomini di questa compagnia erano di Forno e quindi molti dei prigionieri dei tedeschi erano mogli, figli, parenti ed amici di questi uomini.

Il comandante tedesco, dopo la telefonata e dopo aver capito la situazione, con un fonogramma proibì di toccare i civili altrimenti la Compagnia di sicurezza si sarebbe ribellata contro di loro. Dello stesso parere era il comandante dei tedeschi della compagnia stanziata a Forno, sollecitato alla stessa soluzione da Ciro Siciliano; invece il capo dei fascisti voleva uccidere anche i civili.

Arrivato il fonogramma finalmente i tedeschi tolsero le mitragliatrici rivolte sulla popolazione che pian piano alla spicciolata si allontanò e si dispose sui monti.

I tedeschi decisero di uccidere tutti gli uomini prigionieri in caserma, cominciando dai feriti.

Prima uccisero i feriti, poi portarono fuori i prigionieri a gruppi di otto alla volta: tra questi vi era Ciro Siciliano.

Quando Ciro fu portato sull'argine della strada per essere fucilato insieme ad altre sette persone, lui aveva accanto un ragazzo, Franco, e lo tirò giù insieme a lui un attimo prima di essere fucilato. Ciro morì ma con la sua prontezza e generosità salvò la vita di quel ragazzo che aveva all'epoca 22 o 23 anni.

Con Ciro morirono 67 persone. Alla fine del massacro i tedeschi si ritirarono dal paese, dopo aver incendiato la caserma.

Restò il gruppo di fascisti, che si avvicinò al luogo della fucilazione, dove c'erano i morti ed i presunti feriti. Per essere certi di non aver lasciato testimoni, con l'inganno di un pronto aiuto per i feriti, domandarono ad alta voce se qualcuno era ancora vivo.

Franco Del Sarto, invece di rispondere, si nascose ancora meglio sotto i corpi dei compagni morti e questa fu la sua salvezza perché subito dopo la compagnia scaricò numerosi colpi di mitra sui caduti.

Le case del paese furono devastate. Io andavo alla scuola di avviamento a Massa, la seconda media. Trovai tutto distrutto a casa mia, comprese le mie cose di scuola.

La guerra è un brutto colpo, porta solamente fame, distruzione e talmente tante cose brutte che sono lunghe da elencare.

Giuseppe Mazzini Bedizzano

Classe V circolo didattico Saffi

Insegnante Maria Grazia Telli

Paese di Forno

Paese di Forno, stamane

sulle Apuane

la mesta campana

risuona.

Ai tumuli

la folla dolente

i nomi dei cari abbattuti

sul greto del fiume

invoca gemente.

Un popolo in lutto

nel sacro recinto

il dolore

a lungo tenuto:

donne imploranti

nel fango accasciate

e voci accorate

di gente in lamento;

di angoscia e sgomento;

pianti convulsi

mormorar di orazioni
e grida.

Umberto Kevin Zannoni

Classe V elementare scuola Fucini

Cerimonia Premio Maresciallo Ciro Siciliano Terza edizione - Giugno 2010

Un premio letterario per non dimenticare il 13 giugno 1944, data che ha segnato la vita dell'intera comunità di Forno, paese che fu messo a fuoco e fiamme dalle truppe nazifasciste, che impresse la loro follia con il massacro di 58 civili a Sant'Anna di Forno. E' nato con questo spirito il premio "Maresciallo Ciro Siciliano - Pace Giustizia Libertà Democrazia Forno 13 giugno 1944", giunto quest'anno alla terza edizione. Un premio voluto e creato dall'associazione Eventi sul Frigido (aderente USacli), su proposta della vice presidente Angela Maria Fruzzetti, ben accolto dal Comune di Massa, con il patrocinio della Regione Toscana, Provincia di Massa Carrara, Parco delle Alpi Apuane e Apt. La cerimonia di premiazione si è svolta a Forno in piazza San Vittorio alla presenza di un folto pubblico. Protagonisti, i giovani studenti i quali, attraverso racconti e interviste fatte a testimoni di quella tragica giornata, ci hanno consegnato piccoli tasselli di memoria. La giornata è stata coordinata da Alessandra Berti (associazione Musica e Spettacolo Aics). Presenti alla cerimonia i familiari del Maresciallo Siciliano: la nuora, Paola Donati e la nipote, Francesca Siciliano. Hanno preso parola l'onorevole Elena Emma Cordoni, delegata alla memoria e l'assessore alla cultura del Comune di Massa, Carmen Menchini. L'assessore alla Cultura della Provincia di Massa Carrara, Lara Venè, si è soffermata sull'eroica figura del Maresciallo Ciro Siciliano e di come sia importante, in tempi come questi, riaffermare i valori della democrazia. Angela Maria Fruzzetti ha ricordato i motivi che l'hanno spinta a

creare il premio, ovvero il rischio che sulla strage del 13 giugno 1944 potesse calare l'oblio: "Solo coinvolgendo i ragazzi possiamo riuscire a trasmettere la memoria." Una giornata densa di interventi e iniziative, tra cui la consegna del dipinto realizzato dal pittore Benito Silvestri al Comando dei Carabinieri di Massa Carrara. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Nazione di Massa e, a fianco del pittore, erano presenti i giornalisti colleghi Enzo Millepiedi e Alessandro Tonarelli della redazione di Pistoia. Silvestri, particolarmente sensibile alla storia di eroismo del Maresciallo Siciliano, ha realizzato due dipinti omaggiando la sua figura: uno è stato donato al Comando dei Carabinieri di Pistoia e l'altro, consegnato ieri ai Carabinieri di Massa Carrara.

La medaglia del Presidente della Repubblica, di cui il premio di fregia ogni anno, è stata consegnata al Comando dei Carabinieri di Massa "cui la stazione di Forno dipendeva perpetuando il ricordo del Mar. Ciro Siciliano, nostro concittadino elettivo". L'Associazione Eventi sul Frigido ha infatti proposto quest'anno di consegnare l'alto riconoscimento della Presidenza della Repubblica all'Arma dei Carabinieri per lo spirito di sacrificio con cui, oggi come ieri, opera a favore delle popolazioni inermi. Ad omaggiare la cerimonia, una rappresentanza della sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Montignoso, intitolata al Mar. Ord. Ciro Siciliano. La manifestazione in piazza San Vittorio si è conclusa con un rinfresco offerto dalle donne del paese di Forno.

Concorso

“Maresciallo Ciro Siciliano

Pace Giustizia Libertà Democrazia

Forno 13 giugno 1944- 2010”

TERZA EDIZIONE

Sezione Componenti

Medie Superiori

Primo premio a Strage Guadine “Il manto verde”

Gianluca Pucci classe V Istituto Meucci - Massa

Medie Inferiori

Primo premio a Un diverso punto di vista

Sara Alberti classe 2 B Alfieri Bertagnini

Segnalazione per 30 maggio, caro diario

Elisa Tonini classe 3 F media Don Milani

Scuole primarie:

primo premio a Il racconto di nonno Mario

Classe V plesso Bedizzano – I circolo didattico Saffi - Carrara

Segnalazioni per: Poesie

Le rovine del cuore

Giorgio Tongiani

Classe V Fucini Stazione II circolo didattico Massa

Libertà

Sara Mandic

Classe V Fucini Stazione II circolo didattico Massa

Una grande storia di un piccolo paese

Anna Uccelli

Classe V Fucini Stazione II circolo didattico Massa

Lavori multimediali

Primo premio ex aequo classi 1 e 2B Istituto comprensivo Parini

Le stragi nazifasciste in terra apuana; classi terze Istituto Comprensivo Montignoso

Segnalazione classe IV Circolo Didattico scuola primaria di Torchiedo (Verbania)

Sezione Manifesti

Primarie: primo premio alla scuola Fucini Stazione II circolo didattico Massa con opera di Umberto Kevin Zannoni. L'opera è stata prescelta dalla giuria e pubblicata nel manifesto ufficiale della cerimonia del 13 giugno 2010.

Insegnante Gabriella Pagliuca

Medie inferiori: primo premio lavoro di gruppo classe 3 F scuola media Don Milani, composta da Elisa Tonini, Tommaso Caro, Ludovico D'Anna, Rachele Giorgi, Tatiana Marcuccetti, Francesco Muto, Giulia Napoli, Margherita Pellegrini, Giulia Spallanzani.

Segnalazioni

Scuola media Don Milani:

Classe 3 I

Alessia Bellatalla, Leo Giovanni, Ezio Aldovardi

Filippo Giuntini.

Classe 3 M

Chiara Fantini, Letizia Manfredi, Martina Del Fiandra
Lorenzo Della Tommasina, Lorenzo Rocchi, Leonardo Petrocchi,
Sara Fascetti, Elisa Bruni, Nicola Gemignani.

Paola Donati Siciliano ha assegnato la targa Famiglia Maresciallo
Ciro Siciliano al manifesto realizzato dal plesso di Bedizzano, 1
Circolo Saffi Carrara (lavoro di gruppo insegnante Maria Grazia
Telli).

A tutti i partecipanti è stata consegnata una Medaglia ricordo, rea-
lizzata dall'USacli di Massa Carrara. A tutte le classi un attestato di
partecipazione.

La Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica, per
decisione del Consiglio dell'associazione Eventi sul Frigido (aderen-
te USacli), in accordo con la presidenza provinciale, è stata assegnata
all'Arma dei Carabinieri, comando di Massa Carrara.

Componenti del gruppo di valutazione del Premio: on. Elena Emma
Cordoni, assessore provinciale alla cultura Lara Venè, Angela Maria
Fruzzetti, Nedda Mariotti Giromella, Nino Ianni, Tenente Fabio
Valletta, Paola Donati Siciliano, Giuliano Cherubini.

Premio
Maresciallo Ciro Siciliano
anno 2011

Una morte, cento vite

La maggior parte delle persone fugge dinnanzi ai grandi problemi della vita e non si rende conto che si possono gestire, se non addirittura risolvere, solo affrontandoli. Le persone coraggiose, che non si sottraggono alle insidie che la vita presenta loro, mostrano il proprio immenso valore e vengono considerate eroi da coloro che le circondano e che le prendono come esempio da emulare. **Ciro Siciliano** ha tutte queste caratteristiche: uomo forte, umile e troppo affezionato alle semplici persone con cui vive per poter fuggire, viene ancora tutt'oggi considerato come esempio di coerenza e di attaccamento alla patria.

Ciro era nato a Portici nel 1908; da giovane si trasferì a Forno, un piccolo paesino immerso nel verde delle Alpi Apuane e qui divenne maresciallo dei carabinieri. Egli era molto affezionato a Forno poiché aveva sposato Anna Pegollo, una ragazza del paese appartenente ad una famiglia anti-fascista e dalla quale ebbe anche due figli. **Ciro** visse un periodo estremamente travagliato e tormentato da guerre ed eccidi, soprattutto da parte dei tedeschi nazisti, i quali, sotto la spinta di Hitler, volevano espandere il loro dominio oltre ogni confine. Ancora oggi sono tante le persone che rievocano l'eroico gesto compiuto dal maresciallo, ma quello che maggiormente mi è entrato nel cuore è il ricordo di Augusto, un anziano del paese, che asserisce di essere stato il miglior amico di **Ciro Siciliano** e che così narra del tragico 13 giugno 1944: “Quando quella mattina mi svegliai, tutto il paese era in subbuglio. Avevo appreso che presso la segheria di Sant’Antonio alcuni paesani avevano tentato di bloccare l’avanzata tedesca mediante il lancio di enormi massi. Il risultato di questa mossa disperata fu la morte di dieci ufficiali tedeschi e conoscendo bene la regola – un tedesco dieci partigiani- sapevamo

che da lì a breve sarebbe cominciato l'eccidio. Ciro era all'oscuro di tutto questo, poiché era in licenza di convalescenza, e così decisi io stesso di recapitargli le informazioni che avevo appena appreso. Per arrivare alla sua casa avrei dovuto percorrere due chilometri a piedi, tuttavia, pur sapendo di correre qualche rischio, riuscii a coprire il lungo sentiero ghiaioso, che mi separava dalla dimora del maresciallo. Appena arrivai mi accolse il suo sorriso spensierato: Ciro quel giorno era particolarmente raggianti poiché a breve sarebbe tornato al lavoro. Allorché vide la mia espressione preoccupata, con il suo fine intuito capì che era successo qualcosa di terribile. E non appena gli riferii ciò che al paese stava accadendo egli si alzò con uno scatto fulmineo dal divano in pelle ed indossò subito la sua uniforme, e seppure ancora convalescente, si diresse verso la porta d'ingresso. Rimasi profondamente colpito da quel gesto, ma in quel momento, egoisticamente, pensai soltanto a trovare un modo per salvarmi. Quando proposi a Ciro di fuggire, compresi la sua chiara intenzione dal suo sguardo deciso, senza neanche proferire parola. Allora, come se la sua espressione e la sua volontà avessero contagiato anche me, decisi di seguirlo fino a Forno. I nazi-fascisti, assieme al comandante Bertozzi, avevano rastrellato molti paesani e fu allora che Ciro Siciliano trattò con lui per la liberazione di donne, bambini ed anziani. In quel momento egli firmò la sua condanna a morte, ma anche la mia, poiché sapeva che non lo avrei abbandonato. Salutai per l'ultima volta Ciro e mi diressi, scortato dai soldati nazisti sulla riva del fiume Frigido dove i tedeschi, muniti di mitraglia, cominciarono a sparare contro i mal capitati. Sentii un dolore lancinante alla spalla e chiudendo gli occhi caddi verso il vuoto sul cumulo di cadaveri.

Non so quanto tempo rimasi lì immobile e privo di conoscenza, ma quando aprii gli occhi, mi resi conto di essere ancora vivo. Attraverso un pertugio, che si era formato tra i cadaveri, riuscii ad intravedere la scena più terribile della mia vita: il maresciallo era davanti al plotone di esecuzione, quando all'improvviso si aprì la camicia e con lo sguardo pieno di disprezzo fissò il comandante Bertozzi e con segno di sfida disse: "Sono pronto". Queste semplici parole continuano

ancora oggi a riecheggiare nella mia testa allor quando la mia mente
ripercorre quel fatale giorno ed il ricordo di quello sguardo fiero,
testardo ed ormai sereno, fa scorrere tra le mie rughe una piccola
lacrima.

Emanuele Caltagirone

Scuola G. B. Giorgini classe III A

Se tu fossi

Se tu fossi un fiore d'acqua,
io mi tufferei nell'azzurro
del mare più profondo
per raccoglierti,
pace.

Se tu fossi una farfalla rara,
io ti inseguirei
nei grandi prati del mondo
per proteggerti,
libertà.

Se tu fossi una stella del cielo,
aspetterei ogni notte
per stare sveglio
a ricevere la tua luce,
giustizia.

Se tu fossi un cristallo di roccia,
io scalerei
la montagna più alta

per portarti nel mondo,
democrazia.

Claudio Bertanelli

*classe 4° Scuola Primaria Statale G. Mazzini Bedizzano
Circolo didattico Carrara 1*

Fra attesa e speranza

Se non fosse per questo starebbe lavorando,
porterebbe a casa la paga del giorno.
Se non fosse per questo con i figli starebbe giocando,
sfornerrebbe del pane la moglie dal forno.

Di notte ad alzarsi è costretto,
deve la guardia montare;
e mentre cerca di caricare il moschetto,
la pace continua a sperare.

Come un topo è costretto a girare
da solo e di notte, si chiede perché
un assassino dovrà diventare.
I colpi fanno i suoi compagni stendere
la guerra c'è
e la pace di fa attendere.

Gabriele Bandini

3° B Alfieri Bertagnini

Luce divina

“O sole mio
sta’ front’a te.....”

Quante volte
avrei cantato questa canzone
guardando il bel mare
della tua città.

Ora
davanti ai tuoi occhi,
non mare,
non profumo di sale,
ma lacrime amare,
urla di dolore,
cascata infuocata
di proiettili
che trascina
in un letto di morte
poveri corpi innocenti.

Giovane uomo,
hai offerto la tua vita
per dare una speranza di libertà.

Il tuo sangue

scorre,
lentamente,
nel fiume,
penetra nel terreno
trascina le rocce
dell'odio,
sfocia nel mare
della pace.
Quella pace ora ti avvolge,
luce divina
e mantiene accesa
in noi
la tua memoria.
“O sole mio
sta'front'a te.....”

Irene Dell'Amico

Classe 4° Scuola Primaria Statale “G. Mazzini” Bedizzano

Intervista a Ermenegildo Della Bianchina

Presentazione del lavoro

Noi, alunni della classe III F della Scuola Media Don Milani, abbiamo avuto il piacere e l'onore di incontrare il signor Ermenegildo Della Bianchina. Dai suoi racconti, dalle sue esperienze, che ha gentilmente condiviso con noi, ha preso forma questa intervista, nella quale abbiamo cercato di riportare le sue parole, parole intense, piene di significato, testimonianza diretta di chi ha fatto la Storia, quella con la "S" maiuscola.

Ermenegildo Della Bianchina, Presidente dell'ANPI di Massa Carrara, Sezione Patrioti Apuani Linea Gotica, è stato un fervente partigiano garibaldino, della celebre Brigata Garibaldi, così chiamata perché la Resistenza è stata l'espressione più viva, drammatica ed eroica di un secondo Risorgimento. Nato nel 1916; dal 1937 al 1943 ha svolto il militare nel corpo degli alpini ed ha partecipato alla guerra in Grecia ed in Albania; ha fatto la guerra di Russia fino al Don, dove fu combattuta la famosa battaglia. E' stato tra quei 2500 uomini che, su 20000, tornarono; fuggito da Boves, si è avvicinato alle truppe partigiane. Nel 2000 ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per richiedere la Medaglia d'oro al Maresciallo Ciro Siciliano, fucilato dai nazifascisti per aver cercato di salvare i suoi compaesani. Grazie a Gildo ed all'ANPI di Massa il Maresciallo ha ottenuto tale onorificenza.

Intervista

Massa, 28 aprile 2011, ore 9:00

Perché ha deciso di diventare partigiano?

GILDO -: Dopo molti anni di guerra, tutti noi credevamo che il 25 luglio finalmente fosse finita. La mattina del 5 agosto io ed i miei compagni fummo accerchiati; io e Benedetti però riuscimmo a fuggire. I più furono uccisi perché i tedeschi ed i fascisti erano più di noi. Chi veniva catturato se non si arruolava nella Salò era mandato nei campi di concentramento. Io ed altri due si venne a sapere che il Distretto di Massa aveva portato delle armi nei paesi di Canali, a Renara, e noi il 23 ottobre si andò. Ma le armi erano già state prelevate perché c'erano gruppi già organizzati di partigiani. Girando sotto una grotta, si trovò: sette bombe anticarro, otto bombe Breda, dieci moschetti, ben nascosti, e 91 calibro. Ci caricammo tutti e tre di armi per portarle su in montagna e nasconderle, perché certamente sarebbero stati momenti tristi se i tedeschi fossero venuti a saperlo. Ricordo che era il tempo delle castagne, una signora, moglie di un fascista, fece un rapporto ai Carabinieri di Forno.

Quindi ha conosciuto il Maresciallo Ciro Siciliano?

GILDO -: Certamente, mi ha salvato la vita! Il Maresciallo Ciro Siciliano dopo due giorni ci convocò in caserma e disse: "Avete un rapporto, se va ai fascisti ed ai tedeschi, passate dei brutti guai; ma cosa ne fate di queste armi?". Ed io risposi: "Guardi, noi siamo salvi dalla morte facendo la guerra. Si sente dire che fanno delle formazioni partigiane; noi vogliamo andare con quelle formazioni per non andare contro ai nostri fratelli!". Il Maresciallo allora chiamò la signora che aveva fatto la denuncia e la strappò!

Quanti anni aveva?

GILDO - : Avevo 29 anni. Avevo già fatto il servizio militare negli alpini, dal '37 al '43.

Per quanto tempo ha combattuto da partigiano?

GILDO -: Dal '43 fino al termine della guerra. Il 23 febbraio, andando verso le cave delle Madielle con Rossi e Rappelli, incontrammo tre giovani, uno era vestito da frate; era Pietro Del Giudice. Ci siamo dati il buon giorno, abbiamo discusso e parlato della Resistenza. Io dissi che ad Antona eravamo in sedici giovani e tre ragazzi di 15 anni, che vennero con noi per stare attenti alle armi. Pietro disse : “Qui bisogna fare una grande Resistenza! Conosci giovani seri dei paesi di Canevara, Altagnana, Pariana e San Carlo?”. Solo noi superavamo già i 150. Ma c'erano già gruppi della Brugiana, altri alle cave sopra Forno, c'era Righetto, c'era Montignoso. Allora lì si decise che il 19 sul Monte Belvedere ci fosse un incontro. Lì, in una casetta di pastori trovammo ad aspettarci Sergio Bargoni, Pietro, che era ancora vestito da frate, Ezio Palla, Bondielli e Piccinini, che erano del Comitato di Liberazione. Inoltre vi erano tre versiliesi, uno dei quali era Tito Garosi. Pietro, prendendo la parola, disse che era contento della situazione; assieme si formava già un bel gruppo ben organizzato. Tito portò la sua formazione ed andammo ad accamparci in Campiglia, sul monte di Antona. Dopo qualche giorno in città si sparse la voce che in Campiglia c'erano i banditi ecco, ci chiamavano banditi.. banditi! La Milizia di Santa Chiara si allarmò, allora, tramite il Segretario del fascio di Altagnana, due compagnie fasciste si fermarono proprio ad Altagnana per studiare il posto e per accerchiarci. Tito lo venne a sapere, tramite Bondielli, presidente del Comitato di Liberazione, il quale disse di fare attenzione. La sera seguente Tito fece una riunione e disse :- “Prima che ci accerchino loro, dobbiamo farlo noi. Se vi riesce non ferite nessuno, non uccidete nessuno, sparate per aria per farli scappare”. Si lasciò il passo per andare su, verso le Capannelle, ma nella situazione morì il figlio di Cerboncini, che saltò da una finestra nel combattimento; in molti diedero la colpa ai partigiani, ma in battaglia non si sapeva come poteva andare! Il nostro partigiano Ceccotti rimase ferito alla testa. Lo portammo all'ospedale, d'accordo con un dottore ed un'infermiera; quando fu quasi guarito tornammo a prenderlo per

riportarlo su in montagna. Dopo questi fatti si andò alle cave degli Alberghi e successe il fatto di Forno.

Come ha reagito la sua famiglia alla notizia che sarebbe diventato un partigiano?

GILDO -: La mia famiglia è sempre stata antifascista. Mio nonno era un anarchico. Erano tutti molto contenti che io andavo per liberare l'Italia dai nazifascisti.

Come si svolgeva la giornata di un partigiano?

GILDO -: Giravamo le montagne per guardare se venivano i tedeschi o i fascisti per rastrellarci.

Come riuscivate a sopravvivere Lei ed i suoi compagni? Trovavate la solidarietà da parte delle persone?

GILDO -: I rapporti con la popolazione erano stretti. Ad Antona tutte le famiglie facevano il graticcio per fare la farina. Quell'anno nessuno fece i graticci perché così si potevano mangiare le castagne, sia noi partigiani sia la popolazione che non sfollò. Prima diedero l'ordine di sfollare a Carrara. Qui, poi, venne dichiarata zona di guerra, così le donne, che svolgevano i lavori agricoli, non poterono più seminare. Perciò tutti mangiammo le castagne. Le donne fecero una "fabbrichetta" a Turano; con i paioli andavano a prendere l'acqua del mare e quando bolliva facevano il sale. Pensate alle sofferenze di quelle donne, che percorrevano la via Vandelli per andare in Garfagnana e perfino nelle Piane di Modena, dove rimanevano anche sette o otto giorni; e molte ci sono rimaste! Scambiavano il sale, ricavato dopo ore di lavoro, con qualche sacco di farina. Un kg di sale per 10 kg di farina. Poi tornavano, se non venivano uccise dai tedeschi. Rientrate, facevano il pane con la farina con cui sfamavano le loro famiglie e noi partigiani. Così abbiamo potuto resistere fino al 10 aprile, altrimenti saremmo dovuti andare via.

Durante la guerra si aveva il tempo di avere paura?

GILDO -: Sono andato soldato con poca voglia, ma si doveva fare,

perché altrimenti ti mandavano a Gaeta. Non sono stato mai spiritoso per andare in prima linea. In Albania il Capitano mi voleva mandare in prima linea, ma io gli dissi: "Non ci vado!". Avevo le armi 91 a colpi di fronte a lui lo buttai via e lo coprii di fango. A metà marzo passava un apparecchio a mitragliarci tutte le mattine. Il 17 marzo di mattina, io ero con due di Albenga, che erano assieme a me da due anni; eravamo come fratelli. Erano più alti di me, io ero nel mezzo; ad un certo punto passò l'apparecchio che li prende proprio in fronte morti, senza dire Amen! Io, il più piccolo, rimasi vivo, ma rimasi scioccato. Ecco perché non ero entusiasta di essere in guerra!

Cosa facevate con i tedeschi catturati? E quando invece era uno di voi partigiani a cadere nelle mani nemiche?

GILDO - : All'ultimo noi partigiani abbiamo catturato tanti tedeschi, come ho detto, nell'ultima battaglia e li abbiamo consegnati agli alleati; in combattimento però ci sono stati anche nostri morti. In Lunigiana i tedeschi, invece, hanno catturato molti partigiani e li hanno impiccati con il filo spinato... Non avevano rispetto come noi! Dopo i fatti andati male del Passo del Pitone, i nazifascisti tentarono di portare in Brughiana sull'osservatorio un cannone ed un mortaio, ma noi li vedemmo e li circondammo. C'erano quindici tedeschi e quattro polacchi; questi ultimi rimasero con noi, mentre rimandammo in giù, verso valle, gli altri. Dopo ripresero a spararci con i cannoni.

Qual è stato il momento più tragico, se si sente di raccontarlo, al quale ha assistito o nel quale è stato coinvolto?

GILDO -: Un giorno noi eravamo al Pian della Fioba. Venni ad Antona per cercare i viveri, assieme ad altri due. Ad un certo punto un signore mi dice: "Al ruscello di Antona vanno su quindici tedeschi"; allora io pensai che se ci avessero circondati ci avrebbero preso. In alto c'erano i tedeschi, che avevano cannoni e mortai. Ai miei due compagni dissi: "Fermatevi qui, vado io a vedere". Andando lasciai il viottolo; sotto ad una grotta c'era un vecchio, che mi parlò: "Dove vai? Là si sono nascosti i tedeschi, ti sono ad aspettare". Per andare

verso Antona c'era un prato; per circondarmi dovevano fare circa 200 metri e così cominciarono a sparare. Anch'io lo feci, mentre pensavo che ormai mi avevano preso. Mi voltai in su, c'erano una ventina di tedeschi, che provarono ad accerchiarmi. Finchè ebbi munizioni, continuammo a sparare l'uno contro gli altri. Finite, dissi tra me e me: "Non devo morire in questo prato!". Così buttandomi rotoloni riuscii a salvarmi. Ebbi molta paura ed arrivai a pensare: "Ora muoio!".

Qual era il ruolo della donna nelle Brigate partigiane?

GILDO -: A parte ciò che ho detto in precedenza è importante ribadire il sacrificio di donne come quelle apuane. Le donne furono molto importanti nella Resistenza:

70000 le donne aderenti ai gruppi di difesa

35000 le donne riconosciute come partigiane

20000 patriote

2500 quelle fucilate

4653 le donne arrestate e torturate.

Le donne con la Resistenza si sono conquistate la Libertà!

Cosa ha significato per Lei essere partigiano?

GILDO -: Per me essere partigiano è stata una grande cosa. Sono del 1916; a 22 anni stavo ancora dietro mio nonno, pensando a tutto ciò che aveva fatto e stava facendo Mussolini. Matteotti nel 1924 gli disse: "Con la tua politica porterai l'Italia alla guerra, alla fame, alla rovina". Il giorno dopo sparì! Nei giorni successivi furono uccisi tutti i segretari nazionali dei diversi partiti. Dopo si alleò con Hitler ed è entrato in guerra. Penso che dovevamo scacciare i fascisti perché si sono comportati male. Ah, la miseria che fece l'autarchia! Il marmo non andava nemmeno una scaglia. C'era disoccupazione spaventosa; la maggior parte dei nostri padri andò in Abissinia a lavorare o in guerra in Spagna. E quei giovani della Salò, nostrani, erano le spie: sapevano dove eravamo, andavano nei paesi come Sant'Anna ed altri ad uccidere donne, bambini ed anziani. Neppure gli animali

feroci fanno queste cose! Ecco perché sono orgoglioso di avere fatto il partigiano!

Quando ha veramente capito che la guerra era finita?

GILDO -: Venne un momento in cui anche ai tedeschi mancavano i viveri; anche loro erano stanchi della guerra; infatti dopo l'ultima battaglia sui monti venivano da noi per presentarsi e consegnarsi agli alleati.

C'è stato un momento in particolare in cui si è reso conto che, grazie a persone come Lei, pronte a sacrificare la propria vita, la Storia (quella con la S maiuscola) stava cambiando?

GILDO -: A Massa la prima battaglia fu ad Altagnana, poi dopo ci fu Forno, dove morì Tito. Si fecero due ore di combattimento, fino a quando durarono le armi. In seguito abbandonammo Forno, credendo che i tedeschi avrebbero lasciato libero il popolo e ci recammo su, verso gli Alberghi. Invece per tutto il giorno torturarono la povera gente del paese, tra cui c'erano tanti sfollati, e a sera li portarono a Sant'Anna. Soltanto sette partigiani morirono, cinque furono bruciati nella caserma dei Carabinieri. Lì ci furono lunghe torture fino a mezzanotte circa. I carabinieri della caserma furono mandati giù e poi nel campo di concentramento. Dopo qualche giorno, sbandati, ci riunimmo al Campaccio, dove arrivarono molti giovani. Allora Sergio, Elia e Vinci la mattina del 29 giugno presero centocinquanta giovani per portarli in Garfagnana ed addestrarli a diventare partigiani. Giù ai Tre Fiumi, incontrarono i tedeschi e ci fu una grande battaglia. Presero sei dei nostri giovani. Pietro chiese per loro il campo di concentramento, ma non si seppe più che fine avevano fatto, mai più.

Vedendo che al Passo del Pitone non eravamo riusciti a fare le fortificazioni, i tedeschi pensarono di realizzare un osservatorio in Brugiana, come dicevo prima. Noi però riuscimmo ad accerchiarli e li lasciammo andare. Dopo un paio di mesi, in cui era stata addirittura tolta la tessera del pane, il Comitato di Liberazione reclamò. Pietro Del Giudice e Vico furono chiamati a Carrara a colloquio con

i tedeschi. Essi, approfittando dell'assenza dei comandanti partigiani, diedero ordine di attaccare la Brugiana nuovamente. Pietro aveva la mitraglia pesante ed i fucili. Un partigiano con una pistola razzo sparò dal piano. Morirono parecchi tedeschi. Fummo informati da un colonnello tedesco, che aveva moglie italiana, su quanti erano stati i caduti. Insomma i tedeschi hanno cercato di conquistare la Brugiana due volte, ma non ci sono riusciti!

Qual è la conquista più importante che ha raggiunto con questa esperienza?

GILDO -: Abbiamo combattuto affinché sorgesse una società migliore, una società che pensasse a dare lavoro. La Resistenza si sviluppò nella speranza che sorgesse una società senza sfruttamento, capace di dare impiego e prosperità a tutti, come è sancito nella Costituzione che della Resistenza rimane il frutto più bello.

Cosa pensa del nostro Paese oggi, chi, come Lei, ha contribuito a costruirlo?

GILDO -: Doveva sorgere una società più giusta, capace di dare tranquillità e diritti. Purtroppo oggi il Governo non affronta mai molti problemi, come quello della disoccupazione giovanile. Guardo la televisione e sento solamente parlare e discutere sul controllo del potere. Io non ce l'ho con la Destra, ma con la Sinistra, che ha perso gli ideali. Vorrei fare un caloroso invito alle Istituzioni, ai Partiti, alle Associazioni, in special modo a quelli che hanno dato grandi contributi alla conquista della libertà e della giustizia. E' necessario compiere ogni sforzo, affinché l'Italia possa camminare in quella strada tracciata dai padri della Costituzione.

A proposito, cosa pensa della Costituzione? Qual è ancora oggi il suo valore?

GILDO -: Se la Costituzione venisse veramente applicata, non ci sarebbero molti problemi. Il primo valore è quello dell'Unità; questo è un fondamentale insegnamento che dovremmo suggerire alle forze politiche, alle Istituzioni democratiche. L'unità nella difesa degli ide-

ali e nei principi della Costituzione deve farci superare ogni diversità e rendere forte il sistema democratico, come rese forte e vincente il Movimento Partigiano. In questo, noi partigiani e tutti dell'ANPI dobbiamo difendere la Repubblica dai tentativi di chi vuole riformare la Costituzione e modificarla a danno dei più deboli. Oggi viviamo una fase politica in cui il capitale ha preso la guida del Paese, un pericolo per la Democrazia. I Padri costituenti seppero fissare con forza e fermezza i diritti civili e la via della trasformazione economica. La situazione è molto difficile, non solo per la profonda crisi economica, ma anche per i pesanti attacchi all'ordinamento democratico e costituzionale. L'Italia ha bisogno oggi più che in qualsiasi altro tempo di Valori, di un nuovo Impegno Antifascista di tutte quelle forze che nella Resistenza si riconoscono. Molti partigiani furono tra i Padri della Costituzione, che oggi, chi guida il Paese, tenta di cambiare in spregio di quegli eroi che tra mille sofferenze e pericoli lottarono per la Libertà di tutti.

Compito dei giovani di oggi è continuare in quell'azione, sulla base dei Valori che mossero la stessa Resistenza e che sono la Pace, la Libertà, la Giustizia, il Lavoro per tutti. Chi non ha lavoro non ha libertà e democrazia. Bisogna combattere uniti, perché divisi siamo e saremo oppressi dai più forti. Viva la Pace!

Classe 3 F, Scuola Media Don Milani

Insegnante Laura Berti

Sceneggiatura del film “Lettere all’Italia”

Parte I

Scena I:

Immagini repertorio, voce narrante

“Oggi l’Italia è un paese unito ed indipendente ma un tempo nemmeno troppo lontano non era così. La nostra penisola era divisa in tantissimi stati e staterelli, spesso in guerra tra di loro. Interessi politici, rivalità, invidie reciproche ci tenevano separati. Con Napoleone e le sue armate arrivarono, oltre gli ennesimi invasori, gli ideali di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza che avevano ispirato la Rivoluzione Francese. In questo periodo nasce nella città di Reggio Emilia il tricolore italiano: era il 7 gennaio 1797. Si cominciò a parlare di Patria, unità, indipendenza. L’Italia non era più un concetto astratto. Proprio all’inizio del secolo nacque ad Apella di Licciana, poi Nardi, un fanciullo a cui fu dato il nome di Anacarsi”.

Scena II

Anacarsi alla scrivania

“... ardiscono di inviare a Vostra Altezza Reale la presente perché Ella mi diede a suo tempo speranza di poter credere nel buon finale dell’azione da noi intrapresa il 7 febbraio 1831. Grande fu infatti la sorpresa dell’arresto dei nostri connazionali, soprattutto di Ciro Menotti, che portaste al vostro seguito in Austria, proprio nel cuore del gogo che pesa, appunto, su di noi. In quel momen-

to il governo provvisorio, acclamato a furor di popolo, mi vide dittatore saggio, onesto, giusto in Modena. Per l'Italia, però, non c'erano speranze ed i tempi non erano maturi: il 9 marzo tornaste per restaurare l'ordine precostruito dalla Santa Alleanza e tutto svanì ... ma non la speranza mia e dei patrioti come me ora in questa precaria condizione."

Scena III

Anziani genitori, fratello di Anacarsi (Arciprete di Varano).

Casa dei Nardi a Cappella

Il fratello legge la lettera di Anacarsi.

Madre: non riesco a capire cosa possa essere successo al nostro Anacarsi. Perché tanti sospetti per un uomo della sua posizione?

Padre: Italia, Italia ... ma di cosa parliamo? Non capisco proprio...

Fratello (ai genitori) : Ascoltate la lettera di Anacarsi! Forse potremmo capire meglio: "Giunsi fanciullo a Modena, capitai nel regno estense; a me che venivo da un piccolo paese sembrava la città più grande del mondo; mi affidaste, cari genitori, alle cure dello zio Biagio, avvocato alla corte dell'Arciduca, con il quale ben presto entrai in amicizia. Con lui credei, per un certo tempo di aver condiviso e consacrato nuove idee, ma conobbi presto il suo tradimento. Il moto preparato assieme a lui scoppiò lo stesso, ma ahimè, la sera prima alcuni di noi furono arrestati ed io e lo zio Biagio a mala pena riuscimmo a fuggire ad Ancona e lì imbarcarci fino a Corfù ..."

Madre: Corfù?

Giambattista: Aspettate madre, non è tutto, purtroppo! (continua la lettura) "A Corfù conobbi i fratelli Bandiera e con loro partii con una piccola imbarcazione alla volta del Regno delle Due Sicilie. Dopo due mesi arrivammo nei pressi di Crotone, ma qui, seppure sollecitati alla rivolta, fummo traditi e consegnati alle autorità dei Borboni"

Scena IV

Anacarsi in prigione, ferito, insieme ai compagni di rivolta.

Narratore: Il gruppo di rivoltosi fu condotto in prigione, dapprima a San Giovanni in Fiore, poi nelle carceri di Cosenza. Colpevoli di cospirazione, dovevano subire la pena prevista, la fucilazione.

Voce di Anacarsi: “Ci prepariamo alla morte con lo stesso coraggio con cui abbiamo vissuto e difeso la nostra idea. La nostra coscienza è tranquilla, abbiamo vissuto un sogno: l’Italia unita e libera. Forse chi verrà dopo di noi riuscirà a vederla. Un nostro compagno, Giuseppe Pacchioni, ci ha fatto alcuni ritratti che doneremo per ricordo al buon farmacista Gaudio. Sotto il ritratto ho scritto di mia mano queste parole: il sole, che scalda 25 milioni di italiani, splende di un raggio a rischiarare il carcere di Cosenza e lo saluta commosso il prigioniero avvocato Anacarsi Nardi di Modena, la mattina del 16 luglio 1844”.

Narratore: all’alba del 25 luglio i patrioti vennero prelevati dal carcere e condotti tra due ali di folla silenziosa nel Varrone di Rovito. Il patriota Giovanni Verenucci gridò al plotone di esecuzione: “Fratelli mirate al petto, rispettate la testa e, fatta l’esecuzione, gridate: viva l’Italia”.

Voce over: Fuoco!

Scena V

Immagini repertorio, voce narratore

Il sacrificio di quei patrioti non fu invano. Qualche anno dopo, nel 1847, un giovane poeta genovese, Goffredo Meli, scrisse un inno all’Italia, prima di partire per combattere al fianco degli insorti romani. L’Italia si era finalmente destata, in pochi anni scoppiarono le guerre di indipendenza. Dopo più di un millennio torna ad essere unita, era il 17 marzo 1861.

Parte II

Scena I

Immagini repertorio, voce narrante

“Alceste De Ambis, nato a Licciana Nardi nel 1874, morto a Brie in Francia nel 1934. Sindacalista impegnato nella lotta per le rivendicazioni sindacali dei contadini nelle campagne emiliane di fine ‘800 inizio ‘900. Durante il fascismo gli furono confiscati i pochi possedimenti che aveva in Lunigiana e tolta la cittadinanza, per cui si rifugiò in Francia, da dove scrisse molte lettere alla nipotina Irma che visse a Bagnone.

Scena II

Irma seduta nel salotto di casa sua. Il marito entra con una lettera.

Marito di Irma: Finalmente abbiamo sue notizie, aprila!

Irma (legge la lettura) : “Mia carissima Irma, ho esitato più di un mese a risponderti per delle ragioni che tu indovini certamente. Vivo” sine spe sine metu” – senza speranza né timore – dopo aver bevuto fino alla feccia il calice dell’amarezza. Ma l’animo mio non si è scosso neppure per quest’altra prova ed attinge conforto in se stesso, proprio da quella “consapevolezza di un dovere compiuto”.

(Immagini di lotte contadine)

Qualche volta, è ben vero, la vita appare all’esule molto triste, assistita soltanto da quello che persino Mazzini chiamava “il nudo e scarno dovere” di sostenere i più deboli ... Ti ringrazio dei funghi che mi hai mandato: la Lunigiana ...

(Immagini di Lunigiana)

... i suoi castagni, le sue vigne, i suoi monti sono così astronomicamente lontani da me che è meglio non pensarci e considerare i funghi solo dal punto di vista gastronomico. Allora, mangiandoli, avrò l’illusione di essere ancora una volta nella Valle del Taverone e rivedrò, come in sogno, i castelli neri ed i prati verdi della mia terra,

anche se dovrò sostituire l'arguto vinetto lunigianese con del volgare "pinard francese", tuo zio.

Scena I

Ufficio del Sindaco di Licciana Nardi

Segreteria comunale: signor Sindaco, una comunicazione per voi dal Ministero della Guerra.

Sindaco, apre e legge: " L'improvvisa e potente controffensiva austriaca sferrata la notte tra il 23 ed il 24 ottobre corrente anno ha spezzato il nostro fronte a Caporetto, travolgendo la seconda armata del Regio Esercito. Il bilancio delle perdite è drammatico: 265 mila morti identificati, 40 mila uomini dispersi".

Il Segretario porge una scatola al Sindaco: " ... è del disperso Botti Carlo".

Il sindaco la apre e ne estrae una lettera

Scena II

Immagini repertorio foto + immagini reperti locali, voce over.

"Oslavia 23 settembre 1917. Adorata moglie, rispettato padre, con questa mia lettera voglio comunicarvi che sto bene e che sono arrivato al posto di blocco al Fronte, dove mi è stata comunicata la mia destinazione definitiva: Caporetto. Nella mia ultima licenza sono stato molto contento di rivedere in salute i nostri figli scampati alla Spagnola, che pure ha portato via tanti bambini. Cerco di farmi coraggio pensando a voi. Senza un uomo che lavora i campi mi domando come fate a campare. Ricevete i miei più sinceri abbracci e a voi padre raccomando i miei bambini. Vostro devoto figlio e marito".

Scena III

Immagini repertorio da prima della guerra mondiale a stretta attualità.

Scritta: lettera data 17 agosto 1917 inviata al Re da un soldato anonimo, intercettata dalla censura. Archivio centrale dello Stato.

Lettera F.N.

“Maestà inviamo a V.M. questa lettera per dirvi che è tempo che finite questo macello inutile. Avete ben da dire voi, che è glorioso morire per la Patria. E a noi sembra invece che siccome voi e i vostri porchi ministri che avete voluto la guerra che in prima linea potete andarci voi e loro. Ma invece voi e i vostri ministri mascalzoni, restate indietro e ci mandate avanti noi, poveri diavoli, con moglie e figli a casa, che ormai causa questa orribile guerra da voi voluta soffrono i poverini la fame! Vigliacchi spudorati, ubriaconi, impestati, carnefici di carne umana, finitela che è il tempo, li volete uccidere tutti? Al fronte sono stanchi, nell'interno soffrono la fame, dunque cosa volete, ma volete che vadano avanti lo stesso per ucciderli? Non vedete quanta strage di giovani e di padri di famiglia avete fatto? E non siete ancora contenti? Andateci voi o vigliacchi col vostro corpo a difendere la vostra Patria e poi quando la vostra vita la vedete in pericolo, o pochi che siete tutti concluderete certamente la pace ad ogni costo. Noi per la Patria abbiamo sofferto abbastanza e infine la nostra Patria è la nostra casa, la nostra famiglia, le nostre mogli e i nostri bambini. Quando ci avete ucciso tutti siete contento di vedere centinaia di migliaia di bambini privi di padre? E perché? Per un ambizioso spudorato capriccio”.

Parte IV

Scena I

Nicco B. (anziano, ex partigiano della Brigata Garibaldi)

Nel salotto di casa. Sta ascoltando al telegiornale la notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro. Si alza perplesso ed addolorato, siede alla scrivania, scrive.

“9 maggio 1978. Di fronte a una situazione così drammatica per l'Italia, come non pensare ad altri momenti simili vissuti nella mia vita? L'8 settembre 1943 ero un soldato dell'esercito italiano ormai senza più nessuna direttiva. Mi sono unito ad un gruppo di partigia-

ni sulle colline intorno a Licciana. La voglia di rivedere i miei genitori e soprattutto Dorina mi spinse una sera a scendere al mio paese. Fui fatto prigioniero dai fascisti, forse per una spiata, e condotto nelle carceri di La Spezia a Villa Andreani. Ho subito interrogatori, percosse, torture. Il 15 febbraio 1944, insieme ad altri partigiani, mi ritrovo stipato su un carro bestiame per una destinazione ignota. Qualcuno sussurra: Reggio Emilia (campo di concentramento e smistamento per altri tristemente famosi d'Europa). Dopo circa un'ora siamo fermi alla stazione di Pontremoli. Ci fanno scendere, in attesa che si aggiungano altri vagoni al nostro treno. Siamo vigilati da squadre di tedeschi e fascisti. Mi avvicino a uno di loro, ci guardiamo. "Per piacere, dovrei fare un po' d'acqua, sono due ore che mi trattengo, se non mi puoi mandare nel campo qui vicino, accompagnami te!". Il suo sguardo non tradisce emozione. Mi dice: "Ti accompagno fino a quel cespuglio". Appena arrivato mi volto e vedo che anche lui si è voltato. Si sta dirigendo lentamente verso il treno. E' un segno? Non so. So solo che sono tutto gambe, ritrovo la forza malgrado la debilitazione del carcere. Non sento nessun grido d'allarme e tantomeno spari nella mia direzione. Corro quasi fino a Zeri, sono allo stremo delle forze. Qui mi cura e mi accoglie una donna che mi mette in contatto con i partigiani operanti sul monte Bardone. (pausa)

Oggi, che siamo ancora così diversi, vorrei rivedere gli occhi di quel ragazzo".

Inizia la scena con l'anziano che scrive, si sente la voce narrante che legge la lettera e ad un certo punto breve scena dei due ragazzi che vanno nel prato e uno si gira per far fuggire l'altro.

Classi III A e B scuola I Grado I. C. Cocchi

Licciana Nardi

Intervista alla nonna Claudia Musetti

Introduzione

Ho sempre provato interesse a conoscere i fatti relativi alla Resistenza attraverso i racconti delle persone che li hanno vissuti.

Ho constatato che ci sono molte persone che queste cose le hanno vissute, altre che non le hanno vissute ma le conoscono e non vogliono dimenticarle, e i giovani come me, che non ne sanno niente, ai quali bisogna raccontargliele affinché la memoria non vada persa.

Per questo motivo ho voluto partecipare alla 4° edizione del “Premio Maresciallo Ciro Siciliano, pace, giustizia, libertà e democrazia” con l'intervista che ho fatto a mia nonna Musetti Claudia, che è stata testimone oculare di alcuni fatti avvenuti a Forno il 13 Giugno 1944.

Intervista

D. I partigiani quando occuparono il paese di Forno?

R. il 9 Giugno 1944.

D. Qual era il clima che si respirava a Forno prima del 13 Giugno 1944?

R. Si respirava aria di festa perché il paese si stava preparando alla ricorrenza di Sant'Antonio.

D. Cosa ti ricordi della mattina del 13 Giugno 1944?

R. Al mattino presto sentii una gran confusione per l'arrivo in paese

dei soldati tedeschi e della X Mas, per cui decisi di uscire di casa per rendermi conto di quello che stava succedendo. Vidi che i soldati tedeschi facevano uscire di casa i paesani. Il rastrellamento era iniziato! I soldati tedeschi non mi permisero più di tornare a casa ed insieme ad altri paesani sono stata costretta a recarmi fino in fondo al paese, nelle vicinanze del cinema. Lì ho visto un soldato uccidere un partigiano, in una piana situata sopra la strada. Il partigiano era ferito, alzava la mano per chiedere aiuto.

D. La popolazione per tutta la giornata è rimasta ammassata davanti al cinema?

R. Quelli che sono stati fucilati e i deportati sono stati riuniti nella caserma dei carabinieri. Io e la maggior parte della popolazione, donne, bambini ed anziani fummo ammassati nella via del cimitero e lì siamo rimasti fino alla sera senza mangiare e bere. Ricordo che lungo il muretto del fiume c'erano diverse mitragliatrici.

D. Hai visto il Maresciallo Ciro Siciliano quel giorno?

R: Sì. Ricordo che durante il pomeriggio il Maresciallo Ciro Siciliano ha percorso più di una volta in lungo ed in largo la strada del paese scortato da due militari, uno a destra ed uno a sinistra, con due fucili puntati. Inoltre ricordo che verso sera il Maresciallo Ciro Siciliano, sempre scortato da due militari tedeschi, è venuto a salutare la moglie Anna e i due figli piccoli. La moglie gli chiese: "Cosa ti fanno?" e lui rispose: "Non mi fanno niente, non ti preoccupare".

D: Quando hai potuto tornare a casa?

R: La mattina del 14 giugno 1944. Quella mattina appena sveglia, uscii di casa per vedere cosa era successo durante la notte e purtroppo quando arrivai nella piazza del paese incontrai uomini e donne che piangenti, angosciati e disperati mi riferirono sia dell'eccidio sia dell'incendio della caserma dei carabinieri dove furono trovate due salme, e delle tre case bruciate. A sentire queste cose, angosciata e sconvolta me ne tornai a casa.

Conclusione

In un paesino di montagna delle Alpi Apuane, in un solo giorno, il 13 giugno 1944, era passata tutta la grande storia della guerra.

La tragedia era stata immane e lasciò un segno profondo. Lo strazio delle vittime e le sofferenze avevano distrutto intere famiglie.

Le vittime del 13 giugno 1944 ancora oggi chiedono “Pace, libertà e democrazia”.

Andrea Pegollo

I AS Liceo delle Scienze Umane Viale Stazione Massa

Ricordi del 13 giugno 1944

dalla nonna Alda

Era l'alba del 13 giugno 1944, il sole che sorgeva baciava le cime più alte delle nostre montagne, le Apuane, e si preparava a scendere piano piano lungo i pendii che portano a valle per svegliare il paese che ancora dormiva come dentro a una culla.

Ma il sole non scendeva da solo lungo gli irti sentieri e nei boschi, era accompagnato da soldati tedeschi che si apprestavano ad invadere il paese con un unico scopo: uccidere.

Spari e grida svegliarono la povera gente, ignara di ciò che stava accadendo. Con il calcio dei fucili i soldati abbattevano le porte delle case trascinando le persone fuori dalle loro abitazioni per radunarle tutte insieme in strada in attesa della fucilazione, erano soprattutto donne e bambini guardati a vista davanti ai fucili puntati sotto il sole che ormai sceso si era fatto cocente.

Paura, terrore, sgomento riempivano i pensieri di ognuno. Nel frattempo alcuni uomini furono catturati per essere poi fucilati nel luogo scelto per l'eccidio.

Le madri stringevano i bambini che piangevano, tutto era dolore, perfino il canto degli uccelli.

Il parroco del paese, Don Vittorio, sapendo che ormai non c'era più via di scampo, chiese ai tedeschi se poteva dare la Comunione ai propri fratelli.

I tedeschi acconsentirono e tutti i paesani si misero in fila per ricevere il Corpo del Signore, pregando di salvarli.

Fuori paese, vicino alla chiesa di Sant' Anna, gli uomini che erano stati catturati stavano per essere giustiziati.

Furono disposti in fila in un pianoro vicino al greto del fiume e lì incominciò l'esecuzione.

Tra loro si trovava il Maresciallo Ciro Siciliano accusato di accordo con i partigiani.

Le acque del Frigido così divennero rosse di sangue come quelle del Nilo ai tempi di Mosè e la valle del fiume si riempì di morte.

Dal paese, le persone sentirono cessare gli spari, nessuno poteva essere sopravvissuto.

Le donne piangevano i propri figli e i propri mariti e si disperavano ancor di più perché sapevano che anche per loro era giunta l'ora.

La speranza li aveva abbandonati, quand'ecco una colomba bianca volò libera nel cielo, spensierata, e ridonò la speranza perduta a tutti.

Poco dopo arrivò l'ordine di cessare l'esecuzione.

Le donne corsero subito nel luogo dell'eccidio per cercare i propri cari tra la catasta umana dei corpi straziati e smembrati dall'ultima bomba lasciata per assicurarsi che nessuno fosse sopravvissuto.

Il sole tramontava e la notte scendeva per oscurare tutto, anche la vita.

Mai, mai noi paesani potremo dimenticare questo eccidio, questo massacro e mai potremo dimenticare gli uomini che sono morti per salvare la propria patria e la propria libertà.

Giorgia Menchini

3 B Alfieri Bertagnini

Premio Maresciallo Ciro Siciliano: non solo studenti

Si è svolta nella palestra della scuola di Forno la quarta edizione del Premio Maresciallo Ciro Siciliano. Oltre un centinaio, i ragazzi che hanno partecipato all'appuntamento con la memoria. Presentata da Alessandra Berti, la cerimonia ha riscosso successo, coinvolgendo anche alcuni abitanti di Forno. Il premio nasce da una proposta dell'associazione culturale Eventi sul Frigido, promosso dal Comune di Massa, con il sostegno della Provincia di Massa Carrara, il patrocinio della Regione Toscana, del Parco delle Alpi Apuane e il riconoscimento della presidenza della Repubblica, coinvolgendo le associazioni Us Acli, Anpi, Fivl e Anfcdg. Ma veniamo ai vincitori di questa edizione: nella sezione manifesti il primo premio è andato alla classe V del Liceo Artistico Palma. La giuria ha scelto il lavoro di Giulia Cantoni per il manifesto ufficiale del 13 Giugno, data in cui ricorre la 67° commemorazione della strage di Forno. Per le scuole medie inferiori, sono state premiate, ex aequo, la classe III F Don Milani e la classe III C Alfieri Bertagnini. Per la primaria, ha vinto la scuola Marcello Garosi di Forno. Nella sezione componimenti, ad aggiudicarsi il primo premio è stato l'Istituto Comprensivo di Montignoso, classe terze A, B e C. Per la scuola primaria, ha vinto la classe V di Bedizzano Circolo didattico Saffi - Carrara 1. Segnalazioni di merito per Giorgia Menchini, Gabriele Bandini e Stefany Simon III B Alfieri Bertagnini, Emanuele Caltagirone, III F Ic. Montignoso, Andrea Pegollo I As Liceo Scienze Umane. Premiati con coppe, diplomi, medaglie e libri del Parco delle Alpi Apuane diversi gruppi: classi III A e B Ic Cocchi Licciana Nardi, classe II F Don Milani, III A e III C Alfieri Bertagnini. Coppa da parte della famiglia Siciliano alla classe

III F Don Milani, che ha realizzato un'intervista ad Ermenegildo Della Bianchina, presente alla cerimonia. Della Bianchina ha ricevuto la Targa Famiglia Siciliano, consegnata da Paola Donati Siciliano e dalla figlia Francesca. L'associazione Eventi Sul Frigido ha scelto quest'anno di assegnare la medaglia del Presidente della Repubblica alla sorella del Maresciallo Ciro Siciliano, Clelia, 85enne, residente a Portici. Il premio si è concluso con la cerimonia ufficiale del 13 Giugno in cui alcuni studenti premiati sono stati chiamati a leggere i loro componimenti. Tra i presenti, Elena Cordoni, delegata alla memoria, comandante provinciale dei Carabinieri, Andrea Sagnelli, Angela Maria Fruzzetti, ideatrice e coordinatrice del premio e alcuni componenti della giuria: Nedda Mariotti, tenente Fabio Valletta, Nino Ianni, Pietro Del Sarto, Mario Guidotti, Giuliano Cherubini, Roberto Nani, Giuseppe Fruzzetti.

Giornata della Memoria con il primo volume “I giovani raccontano”

Il premio “Pace giustizia libertà democrazia” intitolato al Maresciallo Ciro Siciliano ha l’obiettivo di raccogliere tasselli di memoria, che altrimenti andrebbero perduti, attraverso gli elaborati degli studenti delle scuole primarie e secondarie. Un modo diverso per stimolare i giovani a conoscere la storia del nostro territorio e del nostro Paese, coinvolgendo in modo diretto anche le loro famiglie. Tutte le riflessioni, i manifesti e quei “tasselli” di memoria recuperati, compongono il libro “I giovani raccontano – premio Maresciallo Ciro Siciliano Forno 13 giugno 1944”, curato da Angela Maria Fruzzetti con la collaborazione della figlia, dottoressa Sara Chiara Strenta ed inserito nella Collana del Consiglio Regionale della Toscana (edizioni dell’Assemblea). Il primo volume raccoglie i lavori del biennio 2008-2009 ed è stato presentato e consegnato alle scuole che hanno aderito al premio. L’iniziativa è stata inserita nell’ambito delle celebrazioni legate alla Giornata della Memoria del 27 gennaio 2011. La manifestazione si è svolta presso la scuola elementare Marcello Garosi di Forno. Erano presenti le autorità civili e militari, il presidente dell’Anpi Ermenegildo Della Bianchina, Paola Donati Siciliano, nuora del Mar. Siciliano, Medaglia d’Oro al Merito Civile, Giuseppina Salvetti, sorella del giovane partigiano Aldo, Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Raccolta fotografica anno 2010

13 GIUGNO 1944 13 GIUGNO 2010 66° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI FORNO



Comune di Forno
San Vito
10040 Forno San Vito (MO)

Sabato 12 giugno - Forno
Piazza San Vito, ore 21.15
Spettacolo "Pietà l'è morta" con letture di brani e
canti popolari della Resistenza a cura del Coro
Mondine di Novi di Modena.



Provincia di Parma
Montello 41012 Parma (PR)

Domenica 13 giugno - Forno
Cerimonia ufficiale

Monumento ai Caduti, ore 9.30
Raduno presso il monumento ai caduti e
deposizione delle corone floreali.

Chiesa di Sant'Anna, ore 10.00
Celebrazione Santa Messa in ricordo dei caduti.

EUROPEO TORINO



Piazza Ciro Siciliano, ore 10.45
Intervengono:
- Lettura della poesia "Forno" a cura di Egizia
Malatesta
- Ragazzi vincitori del 3° premio Ciro Siciliano.
- Ermenegildo Della Bianchina, Presidente A.N.P.I.
Massa.



Comune di Carrara
10040 Carrara (AO)

Ore 11.15
CRAZIONE UFFICIALE - ANGELO ZUBBANI
SINDACO DI CARRARA

Cimitero di Forno, sacrario dei Caduti, ore 11.45
Corteo.



Comune di Forno
San Vito (MO)

Ponticello di via dei Campi, ore 12.15
Rappresentazione Musicale della **Fanfara
dell'Arma dei Carabinieri - Scuola Marescialli
e Brigadieri di Firenze**



Comune di Forno
San Vito (MO)

Pizzo Acuto, ore 12.30
Deposizione di fiori al cippo che ricorda il luogo
della morte del comandante partigiano **Marcello
Gerosi "Tito"**, Medaglia d'Oro al Valor Militare
a cura dei giovani dell'ANPI.



Comune di Forno
San Vito (MO)

Presso Gruppo Sportivo Fornese, ore 13.00
Pranzo organizzato dai Giovani dell'ANPI di Massa
e Circolo Partigiani Sempre - Tristano "Ciaccio"
Zekanowski di Viareggio.

La cerimonia ufficiale del 13 giugno
sarà accompagnata dalla
**Fanfara dell'Arma dei Carabinieri - Scuola
Marescialli e Brigadieri di Firenze**



**III EDIZIONE
PREMIO
"MARESCIALLO
CIRO SICILIANO
- MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO
CIVILE"**

ORGANIZZATO IN
COLLABORAZIONE CON
L'ASSOCIAZIONE CULTURALE
EVENTI SUL FRIGIDO.

**Sabato 12 giugno,
piazza S. Vito, ore 16.00**
Cerimonia di premiazione degli
studenti delle scuole cittadine che
hanno partecipato alla III edizione
del premio "Maresciallo Ciro Siciliano
- Medaglia d'Oro al Merito Civile".
Al termine della cerimonia è previsto
un buffet a cura delle donne di Forno





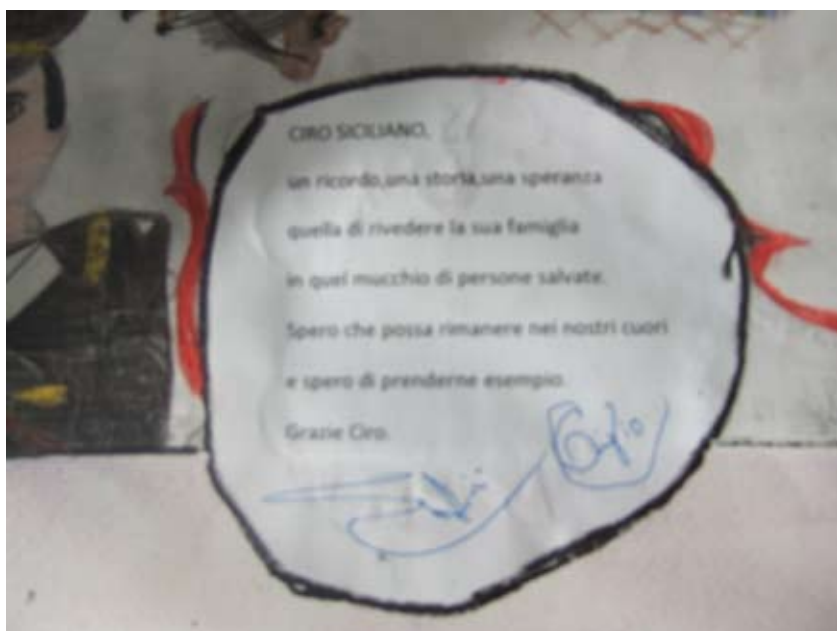




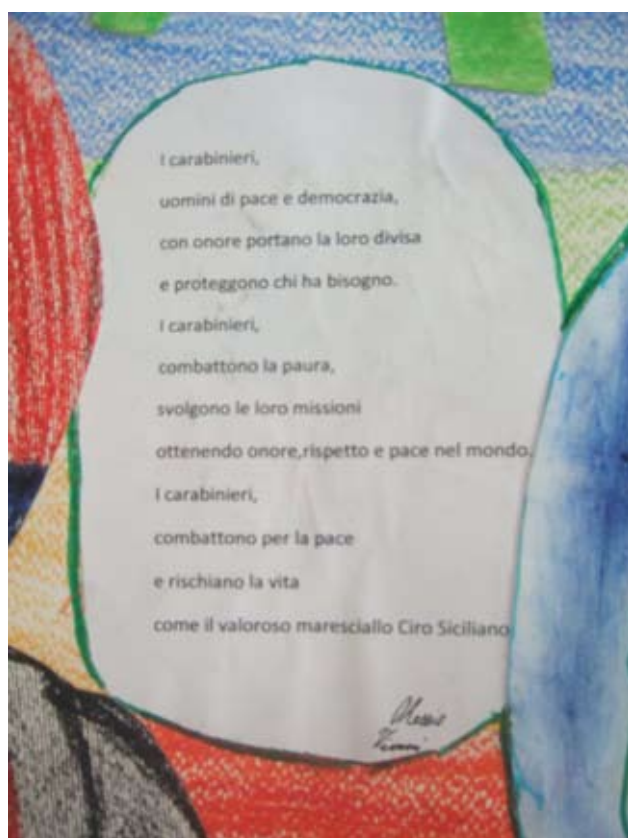


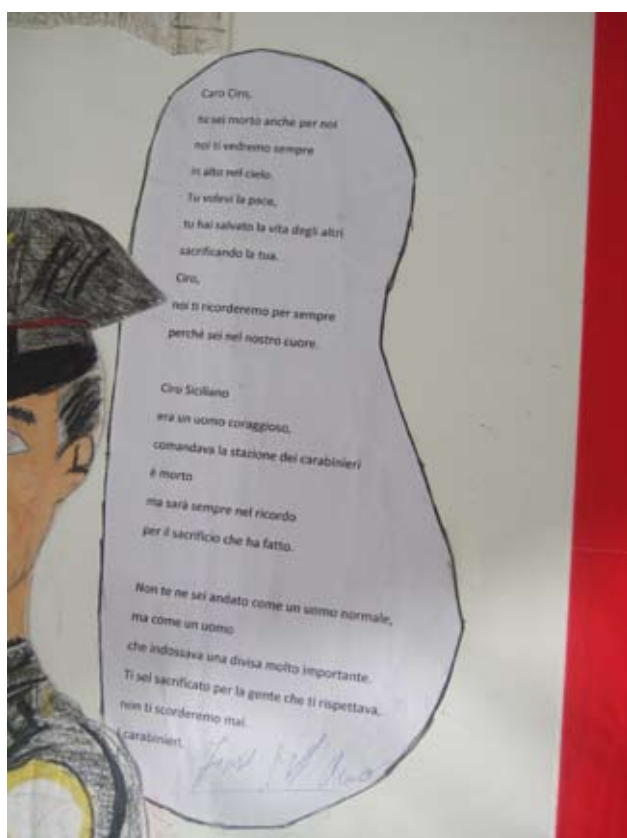






Tu Ciro,
hai sacrificato la tua vita
per bambini, anziani e donne.
Eri ammalato
Potevi tranquillamente farne a meno
Eri giustificato perché ammalato.
Quando hai saputo che erano arrivati i tedeschi
Ti sei messo la divisa
Ti sei presentato
Sei andato a difendere le persone.
Per il tuo buon cuore
Tu sei morto il 13 giugno 1944.
Ottor Aurore





Raccolta fotografica anno 2011





**GIORNO
DELLA
MEMORIA
2011**

Giovedì 27 gennaio
Ore 10,00
Rifugio antiaereo della Martana
→ **INAUGURAZIONE DEI CARTELLI STORICI
"I SENTIERI DELLA MEMORIA"**

Interverranno:

- Roberto Pucci
Sindaco Comune di Massa
- Giuseppe Merendino
Prefetto di Massa-Carrara
- Ermenegildo Della Bianchina
Presidente ANPI di Massa
- Pietro Angelotti
Presidente FIVL di Massa-Carrara
- Elena Emma Cordoni
Delegata alla Memoria

Ore 21,15
Teatro dei Servi di Maria
Via Palestro, Massa
→ **CONCERTO PER IL GIORNO DELLA MEMORIA**
dei duo Carla Mordan (violino) e Endrio Luti
(saxofonica).
Musiche della tradizione popolare e colta
ebraica e gitana.
In collaborazione con il Lions Club di Massa
Carrara Apuania
Posto unico Euro 10,00. Il ricavato sarà devoluto
in beneficenza.

Venerdì 28 gennaio
Ore 10,30
Scuola Primaria di Forno "M. Garosi"
→ **PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"I GIOVANI RACCONTANO - Premio Marescial-
lo Ciro Siciliano, Forno, 13 giugno 1944.
Pace, giustizia, libertà, democrazia"**
Edizioni dell'Assemblea, 2010.
A cura di Angela Maria Frazzetti con la
collaborazione di Sara Chiara Strenta.
Pubblicazione promossa dal Consiglio
Regionale della Toscana, dal Comune di Massa
e dall'Associazione Eventi sul Frigido

Interverranno:

- Roberto Pucci
Sindaco Comune di Massa
- Osvaldo Angeli
Presidente Provincia di Massa-Carrara
- Walter Fiani
Dirigente dell'Istituto comprensivo Almeri Bertagnini
di Massa
- Ten. Col. Andrea Sagnelli
Comandante Provinciale Carabinieri Massa-Carrara

Saranno presenti i familiari del maresciallo
Ciro Siciliano

Da lunedì 24 a lunedì 31 gennaio
dalle ore 9,00 alle 12,00
Rifugio Antiaereo della Martana
→ **INCONTRIAMOCI AL RIFUGIO**
visite guidate al rifugio e alla mostra
"I sentieri della Memoria" su prenotazione.
A cura dell'Associazione Culturale Sancio
Pancia



























Bando del concorso

*Comune di Massa
Provincia di Massa-Carrara
Arma dei Carabinieri*

**Premio Maresciallo Ciro Siciliano
Pace Giustizia Libertà Democrazia
Forno 13 Giugno 1944**

*a cura di
Associazione Eventi sul Frigido (aderente UsAcli)*

Premessa e finalità

Forno è stato teatro di uno dei più efferati massacri che i nazi - fascisti perpetrarono in terra apuana. E da qui vogliamo partire affrontando un percorso più ampio, rendendo i giovani coscienti e consapevoli del significato della Resistenza che, attraverso una lotta di civiltà, ha potuto trascrivere nella Costituzione Repubblicana i valori della Giustizia e della Libertà, della Solidarietà e della Pace.

Riteniamo perciò importante un impegno comune per trasmettere tali valori, riaffermandone in forme nuove l'attualità e le eredità positive. Far crescere il dialogo tra le generazioni e le culture è un obiettivo fondamentale per una politica di riequilibrio ed è per questo importante recuperare e non dimenticare quei valori che contrassegnarono la grande stagione della Lotta di Liberazione.

Con questa iniziativa intendiamo fornire un arricchimento della memoria che vada oltre la cerimonia commemorativa, e che si proponga anche il coinvolgimento del mondo della scuola per costruire e difendere una memoria storica che sia soprattutto consapevolezza.

Un obiettivo impegnativo ma stimolante, che consentirà ai nostri ragazzi di aprire un confronto con genitori e soprattutto nonni, portando nella scuola ricordi, testimonianze e racconti di quella drammatica epopea.

Si invitano gli insegnanti delle classi che aderiscono, a valutare e prendere in considerazione ogni lavoro presentato anche da singoli alunni, inviandolo e sottoponendolo al giudizio della commissione esaminatrice del premio. Obiettivo del premio è infatti stimolare alla partecipazione, un numero sempre maggiore di giovani

Partecipazione

Il concorso è aperto alle classi, a gruppi di alunni ed a singoli studenti, appartenenti ad uno dei seguenti livelli:

1. Scuole Primarie
2. Scuole Secondarie di Primo Grado
3. Scuole Secondarie di Secondo Grado

Per ogni classe partecipante, gruppo di alunni o singoli studenti, è richiesto il coordinamento di un insegnante che si fa carico di inviare gli elaborati.

Elaborati

1) Prima sezione: manifesti

I lavori potranno essere eseguiti con qualsiasi tecnica e dovranno essere presentati preferibilmente in cartaceo, con dimensioni standard cm. 50 x 70.

2) Seconda sezione: componimenti

Produzione di un testo scritto, in forma di prosa o poesia, racconto o intervista, anche con produzione multimediale, che illustri la tematica del concorso.

Informazione e documentazione

L'Associazione Nazionale Carabinieri, l'Arma dei Carabinieri e l'associazione A.N.P.I. di Massa mettono a disposizione i loro archivi e la disponibilità ad effettuare una serie di incontri con le classi e gli stu-

denti interessati ad approfondire la tematica proposta. Affiancheranno il percorso altre Associazioni d'Arma, Combattenti e Reduci. Per info e contatti rivolgersi all'associazione Eventi sul Frigido.

Presentazione degli elaborati

Gli elaborati devono pervenire entro le ore 12 del 30 aprile dell'anno in corso a cura dell'Insegnante coordinatore al seguente indirizzo:

**Comune di Massa - Ufficio protocollo-Via Porta Fabbrica, 1
54100 MASSA**

Gli elaborati devono essere accompagnati da "Modulo di partecipazione" compilato in tutte le sue parti (allegato).

Sul retro dei manifesti e/o in calce ai componimenti deve essere riportato in stampatello nome e cognome dell'/degli autore/i, scuola e classe frequentata, nome e cognome dell'insegnante presentatore.

Giuria e premi

Il Comune di Massa nomina una giuria di esperti per valutare gli elaborati.

I premi pecuniari sono corrisposti dal Comune di Massa tramite bonifico bancario alla Scuola cui appartiene lo studente e/o il gruppo e/o la classe che partecipa.

Manifesti:

- 1° premio scuole primarie : € 250
- 1° premio scuole Secondarie di Primo Grado: € 250
- 1° premio scuole Secondarie di Secondo Grado: € 250

Componimenti:

- 1° premio scuole primarie : € 250
- 1° premio scuole Secondarie di Primo Grado: € 250
- 1° premio scuole Secondarie di Secondo Grado: € 250

Saranno assegnate targhe, coppe ed altri premi agli elaborati segnalati dalla Giuria, da parte di vari Enti e dalla famiglia del Maresciallo Ciro Siciliano. Tutte le scuole partecipanti riceveranno un attestato e medaglia ricordo della manifestazione .

Premiazione presso la “Scuola della Memoria” di Forno

La cerimonia di premiazione si svolgerà nel mese di giugno di ogni anno presso la scuola elementare di Forno Marcello Garosi “Tito”, intitolata “Scuola della Memoria”.

Utilizzo degli elaborati

Gli elaborati inviati non verranno restituiti e resteranno di proprietà del Comune di Massa, essi potranno essere utilizzati dal Comune di Massa e/o dalla Regione Toscana per informazione e documentazione sul concorso comprese le edizioni di: “I giovani raccontano - Premio Maresciallo Ciriaco De Mita Forno, 13 giugno 1944 Pace, giustizia, libertà, democrazia” (Il primo volume, che raccoglie le opere partecipanti alle edizioni del premio del biennio 2008-2009, a cura di Angela Maria Fruzzetti con la collaborazione di Sara Chiara Strenta, edito da Edizioni dell’Assemblea, Regione Toscana, è stato inserito nella collana del Consiglio della Regione Toscana. Il secondo volume racchiude gli elaborati del biennio 2010-2011 sempre edito da Edizioni dell’Assemblea, Regione Toscana).

Avvertenza finale

L’invio degli elaborati tramite il “Modulo di presentazione” comporta l’accettazione di tutto quanto contenuto nel presente bando.

Informazioni e segreteria del concorso

Comune di Massa Ufficio Cultura tel. 0585 4901 (centralino)

Associazione Eventi sul Frigido: Angela Maria Fruzzetti 320 8336417

e-mail: angela.mf@libero.it

Modulo di partecipazione

**Premio Maresciallo Ciro Siciliano
Pace Giustizia Libertà Democrazia
Forno 13 Giugno 1944**

*a cura di
Associazione Eventi sul Frigido (aderente UsAcli)*

Il/la sottoscritto/a _____
nato/a a _____
e residente in _____
frequentante la scuola _____
preso atto del bando di concorso relativo alla edizione del Premio
“M.llo Ciro Siciliano”

☐* a titolo personale

☐* a nome e per conto del gruppo di lavoro e/o della classe

** barrare la casella che interessa*

della Scuola e/o Istituto _____
classe _____

allega elaborato per la partecipazione alla sezione di premio sotto
indicata:

☐* PRIMA SEZIONE: MANIFESTI (indicare il numero degli elabo-
rati e il titolo) N _____

TITOLO/I: _____

□* SECONDA SEZIONE: COMPONENTI (indicare il numero degli elaborati e il titolo) N_____

TITOLO/I:_____

Recapito per eventuali comunicazioni:

Massa, _____

[firma partecipante singolo e/o responsabile gruppo/classe]

[firma insegnante presentatore]

[e-mail e telefono]

La firma del presente modulo comporta l'accettazione di tutte le norme e le indicazioni contenute nel bando relativo al Premio pubblicato sul sito del Comune di Massa www.comune.massa.ms.it

Il presente modulo assieme agli elaborati è da inviare (ovvero consegnare a mano) a:

Comune di Massa - Ufficio protocollo, Via porta Fabbrica 1, Massa
entro le ore 12 del 30 aprile dell'anno di riferimento del premio.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Gabriella Nocentini

Perché il silenzio non sia più silenzio.

Dino Francini, deportato a Mauthausen, nel ricordo della figlia

Mariagrazia Orlandi

Sicurezza e mass media

Stefano Possanzini O. Carm.

Padre Angiolo Paoli.

Carmelitano Apostolo dei poveri e dei malati

don Angelo Mencarelli

Ricerche storiche su Marciano della Chiana.

Dalla sua origine ai tempi nostri

Umberto Ragozzino

Lettere familiari inedite di Ubaldino Peruzzi
ed Emilia Toscanelli Peruzzi ed altri documenti

Sergio Cerri Vestri

Come eravamo. Interviste in Valdambra

Anna Ornella Berretta, Valentina Olivola (a cura di)

Una vita al femminile. Il Passato: la forza del futuro